



1946-2006

Anniversario insediamento
del primo
Consiglio Comunale
democraticamente eletto



SINALUNGA

29 OTTOBRE 2006

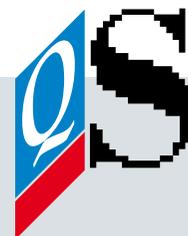


Dalla Resistenza alla nascita delle nuove istituzioni democratiche della Repubblica Italiana

Ottobre 1946 – Ottobre 2006
Celebrazione del 60° anniversario dell'insediamento del primo Consiglio Comunale di Sinalunga democraticamente eletto



Biblioteca Comunale di Sinalunga



Quaderni Sinalunghesi, Anno XVIII, n° 2 Settembre 2007
Pubblicazione periodica del Comune di Sinalunga
Realizzazione editoriale: Edizioni Lui - Chiusi (Siena)
© 2007, riedizione digitale © 2020



**COMUNE DI SINALUNGA
PROVINCIA DI SIENA**

**Deliberazione del Consiglio Comunale
n° 58 del 29/10/2006**

**OGGETTO: Ottobre 1946 - Ottobre 2006. Celebrazio-
ne del 60° anniversario del primo Consiglio Comunale
di Sinalunga democraticamente eletto.**

L'anno duemilasei e questo di ventinove del mese di ot-
tobre alle ore 9.45 nella sala Consiliare, dietro invito dirama-
to dal Sindaco con protocollo 22054/2006, si è riunito il
Consiglio Comunale in sessione Straordinaria ed in seduta
Pubblica di prima convocazione.

Dei Consiglieri Comunali sono presenti n. 12 e assenti,
sebbene invitati n. 8 come di seguito:

		Presente	Assente
1	Trabalzini Massimo		X
2	Mugnai Fausto	X	
3	Marcucci Luca	X	
4	Stefanini Alessandro		X
5	Boldi Iliano	X	
6	Guazzini Giulio	X	
7	Francini Andrea	X	
8	Beligni Manlio	X	
9	Rencinai Silvia	X	
10	Rubegni Stefania		X
11	Gennari Riccardo	X	
12	Buracchi Marcello	X	
13	Grilli Maurizio	X	
14	Farnetani Alessandra		X
15	Del Dottore Angiolo		X
16	Albani Edoardo		X
17	Angioletti Duccio	X	
18	Rencinai Santino		X
19	Tavanti Mario	X	
20	Pellegrini Marco		X
11	Gennari Riccardo	X	

Sono altresì presenti gli Assessori esterni al Consiglio Co-
munale, Sigg.ri:

		Presente	Assente
1	Baldacconi Enzo	X	
2	Padrini Paolo	X	
3	Agnoletti Riccardo	X	
4	Catoni Fazio		X
5	Contorni Paolo	X	
6	Mannucci Laura	X	

Assume la presidenza il Dr. Maurizio Botarelli, Sindaco,
assistito dal Segretario Generale Dr. Giulio Nardi, prepo-
sto alla redazione del verbale ai sensi dell'art. 8, comma 2,
dello Statuto del Comune.

Il Presidente, constatato il numero legale degli intervenuti
per poter deliberare, dichiara aperta la seduta.

Scrutatori Sigg.: Francini Andrea, Mugnai Fausto, Angio-
letti Duccio.



Sinalunga, 29 ottobre 2006, ore 9,45

Consiglio Comunale aperto alla cittadinanza presso il Teatro Comunale Ciro Pinsuti:

“Dalla Resistenza alla nascita delle nuove istituzioni democratiche della Repubblica Italiana

Ottobre 1946 – ottobre 2006

Celebrazione del 60° anniversario dell’insediamento del primo Consiglio comunale di Sinalunga democraticamente eletto”

Il Sindaco del Comune di Sinalunga: ricorda che questa è una seduta ufficiale del Consiglio Comunale (viene verificato il numero legale).

Legge tre interventi che sono pervenuti:

- del Segretario Generale della Presidenza della Repubblica (**Allegato “1”**);
- del Presidente Gen. di Corpo d’Armata Ilio Muraca, Ministero della Difesa Comitato Consultivo per il riconoscimento delle Qualifiche partigiane e delle proposte al Valor Militare (**Allegato “2”**);
- Dell’On.le Rosy Bindi – Ministro delle Politiche per la Famiglia (**Allegato “3”**).

- seguono applausi

Il Sindaco del Comune di Sinalunga legge un proprio documento (**Allegato “4”**). Ricorda, leggendo la delibera di convalida dell’epoca, i nomi dei Consiglieri eletti nel 1946.

- seguono applausi

Il Vice-Sindaco del Comune di Schio Dario Tomasi, porta un saluto dalla città di Schio. Ricorda che nel 1946 a Schio era stata esposta la bandiera e anche qui davanti. Il nostro impegno continua e continuano le provocazioni di chi fu battuto 50 anni fa. Un fenomeno preoccupante e non da sottovalutare.

- seguono applausi



Dario Tomasi.



Comune di Schio.

Il Sindaco del Comune di Sinalunga ricorda che nella “Sala Agnolucci” c’è una mostra sulla resistenza.

L’Onorevole Franco Bussetto: ricorda il rigore morale di Nello Boscagli. Ricorda la sua partecipazione alla guerra di Spagna nelle brigate internazionali. Saluta i compagni spagnoli trucidati nei campi di sterminio. “Alberto” (nome di battaglia di Nello Boscagli) guidò i GAP in Veneto. Nel 1947 ci fu l’estromissione delle sinistre dal Governo De Gasperi. Vuole ricordare qualche tratto umano di Nello Boscagli: attaccamento alla famiglia, modestia.

Chiede scusa a nome del partito, ora DS prima PCI, di non averlo valorizzato come figura politica.

- seguono applausi

Il Presidente ANPI Vicenza Mario Faggion: Legge un documento (**Allegato “4 -bis”**).

Porta saluti a tutti da parte delle Autorità Civili e Militari e dalla famiglia di Nello Boscagli. Racconta un po’ le vicende del comandante “Alberto”. Fa una descrizione della geografia, del contesto in cui operavano partigiani valorosi come Nello Boscagli (formazioni partigiane “Garemi”). Ateo Garemi fu fucilato a 23 anni nel 1943. Dagli scritti di Boscagli si legge di circa 5.000 partigiani, con le staffette e i patrioti si superano i 10.000. Nello Boscagli firmò un armistizio con il comando tedesco in stanza a Schio. Gli alleati gli concessero la “*Bronze Star Medal*”, per la sua valorosa e preziosa collaborazione. Il Suo nome è ricordato e rispettato. Abbiamo imparato a difendere la democrazia da Nello Boscagli.

- seguono applausi



Intervento dell'on. Franco Bussetto.

Intervento di Mario Faggion.



Si dà atto dell'ingresso in aula del Consigliere Rencinai Santino e della conseguente elevazione a 13 del numero dei Consiglieri presenti.

Il Presidente ANPI della Provincia di Siena Vittorio Meoni: ringrazia della possibilità offertagli di ricordare il Compagno "Nello". Ci volle per convincerlo a fare il Presidente dell'ANPI dopo Spartaco Lavagnini. Quando tornò in Veneto, lui lo sostituì.

Ricorda il periodo delle occupazioni delle fornaci. Loro erano dispiaciuti quando decise di tornare in Veneto. Ringrazia il Sindaco per aver promosso questa iniziativa. È grato per la lapide scoperta stamani nella sala Consiliare. Saluta e abbraccia i compagni in sala con cui ha condiviso tante battaglie. Giorni terribili e drammatici quando iniziò anche la battaglia repressiva verso i partigiani, che andò fino alla fine degli anni 50. Lotta politica dura. Poi la magistratura finalmente riconobbe che tutto quello che avevano compiuto i partigiani erano da considerarsi "atti di guerra".

- seguono applausi

Il Consigliere del Comune di Sinalunga Manlio Beligni: legge un documento (**Allegato "5"**)

- seguono applausi

Bursi Angelo – ANPI di Sinalunga: ricorda come conobbe "Nello Boscagli". Lui aveva 23 anni. Forte scambio di amicizia e di esperienze. Ricorda le varie battaglie politiche. A Sinalunga ci furono numerosi arresti (18 mesi di carcere) nel dopo guerra. In carcere "alle Mura" Boscagli dedicava ore ad organizzare culturalmente i compagni. Grande umanità di Nello Boscagli.

Saluta la famiglia di Nello Boscagli.

- seguono applausi

Picciafuochi – ANPI di Bettolle: ringrazia Vittorio Meoni per il ricordo degli anni della lotta alle Fornaci. Vuole ricordare: Baccheschi Italo e Giannettoni Brunetto, erano gli sembra dei socialisti.

- seguono applausi

ANPI Veneto – Bassano – Gianni Zonta: Nello Boscagli era un padre per i più giovani e un fratello per i più vecchi. Andavano in prigione solo i "garibaldini", cioè quelli di sinistra. Noi viviamo per chi non c'è più e si è sacrificato. Bisogna continuare nella lotta antifascista.

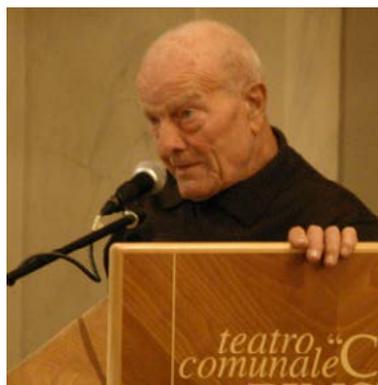
- seguono applausi



Meoni.



Beligni.



Bursi.



Picciafuochi.



Zonta.

Giorgio Fini – Vice-Presidente ANPI Veneto-Vicenza: verrà fatto un dono. Spera che venga fatto vedere nelle scuole. È la documentazione fotografica di una mostra sulla brigata “Stella”. Lo consegnerà, Perin Teresa, madrina della brigata, staffettista della resistenza. Il padre morì nel 1945, il fratello fu perseguitato. Il dono ha un significato. Nello Boscagli ha passato molti giorni a casa di Teresina e della sua famiglia.

- seguono applausi

Dario Tomasi – Vice-Sindaco di Schio: regala una pubblicazione di Schio al Comune di Sinalunga

Il Presidente ANPI Vicenza Mario Faggion: ricorda le bandiere oggi presentate ed esposte qui in Teatro. Consegna altri regali.

Il Sindaco del Comune di Sinalunga consegna riconoscimenti alla famiglia di Nello Boscagli, Comune di Schio, ANPI Provincia di Vicenza, ANPI Provincia di Siena.

L'Onorevole Franco Cecuzzi: ringrazia l'Amministrazione Comunale di Sinalunga per aver promosso l'iniziativa. Forte significato simbolico che il Consiglio sia stato aperto e che sia ricordato il primo Sindaco democraticamente eletto. Nato nel 1905 fu un uomo libero, abile istruttore dei giovani. Protagonista della guerra di liberazione. Schio grazie anche a Nello Boscagli diventa laboratorio politico – militare. Da Sindaco va ricordato, tra l'altro, per le sue interessantissime e moderne idee sulle pianificazione urbanistica.

- seguono applausi



Giorgio Fini.



Teresa Perin.



Mario Faggion.







Si dà atto dell'uscita dall'aula del Consigliere Rencinai Santino e della conseguente riduzione a 12 del numero dei Consiglieri presenti.

Il Sindaco del Comune di Sinalunga ringrazia per l'intervento l'Onorevole Ceccuzzi.

Legge un documento che mette in votazione (**Allegato "6"**)

- Presenti n. 13
- Votanti n. 13
- Astenuti n. ==
- Favorevoli n. 13
- Contrari n. ==;

All'unanimità il Consiglio approva il documento.

---oooOooo---

Il Consiglio Comunale termina alle ore 11,45.

Gli interventi integrali sono riprodotti su supporto audio-magnetico, dal momento che la seduta consiliare è stata registrata.







ALL. I

Il Segretario Generale
della Presidenza della Repubblica

Verbale Consiglio Comunale
n° 58 del 29/10/2006

Roma, 19 settembre 2006

Egregio Signor Sindaco,

La ringrazio, a nome del Presidente della Repubblica, per il cortese invito a presenziare, il prossimo 29 ottobre, alla celebrazione del 60° anniversario dell'elezione di Nello Boscagli, primo Sindaco democraticamente eletto di Sinalunga. Sono però spiacente di doverLe comunicare che impegni istituzionali assunti da tempo non consentono di accogliere la Sua richiesta.

Il Capo dello Stato esprime apprezzamento per l'iniziativa e auspica che possa essere occasione di riflessione su quei principi fondamentali della Carta costituzionale che caratterizzano la nostra Repubblica.

Celebrare la figura di Nello Boscagli rappresenta un'importante opportunità per ricordare, soprattutto alle giovani generazioni, chi attraverso la Resistenza e la Guerra di Liberazione, ha contribuito con passione e determinazione, spesso a costo della propria vita, alla riconquista della libertà e della indipendenza nazionale.

Nel ringraziare per le gentili espressioni augurali e di stima, il Presidente Napolitano Le invia un cordiale saluto, al quale mi unisco volentieri il mio personale.

Donato Marra



ALL. 2

Ministero della Difesa

Comitato Consuntivo per il riconoscimento delle Qualifiche partigiane e delle proposte al Valor Militare

Verbale Consiglio Comunale

n° 58 del 29/10/2006

Padova 20 ottobre 2006

Carissimo Sindaco,

Le sono molto grato per dell'invito alla celebrazione dell'anniversario dell'insediamento del primo Consiglio comunale di Sinalunga, in cui venne eletto sindaco il comandante partigiano Nello Boscagli.

È ancora molto vivo in me il ricordo di analoga cerimonia di molti anni fa, cui ebbi il piacere di partecipare, lieto di poter tornare vicino al mio paese natale, Foiano della Chiana, con la sua eroica storia sulla Resistenza; una storia che tuttora divulgo e difendo, nel mio incarico di presidente del Comitato ricompartigiano, unica "cellula istituzionale" ancora rimasta presso il Ministero della Difesa.

È con questo spirito, di ex comandante partigiano e di curatore delle memorie della guerra di liberazione, che auguro a Lei il miglior successo della manifestazione, in cui, ho letto, con sommo piacere, della partecipazione della mia quasi concittadina, il Ministro Rosy Bindi.

Con i più sinceri saluti per Lei ed i partecipanti al convegno,

*Il Presidente
Gen. di Corpo d'Armata
Ilio Muraca*



Carissimi amici,

sono veramente dispiaciuta di non poter partecipare alla celebrazione per il 60° anniversario dell'insediamento del primo Consiglio comunale di Sinalunga.

Sono giornate delicate e faticose, in cui s'intrecciano impegni istituzionali e politici, che purtroppo mi tengono lontana anche dalle persone e dai luoghi che mi stanno particolarmente a cuore.

Potete immaginare però con quale desiderio e affetto avrei voluto essere con voi, per ricordare un avvenimento significativo per la vita democratica della nostra comunità.

L'insediamento del Consiglio comunale, infatti, dopo i terribili anni della dittatura fascista e della guerra, è stato sicuramente un momento di grande valore simbolico oltre che politico: il segno tangibile di una comunità che ritrovava fiducia in se stessa e riprendeva a costruire insieme su nuove fondamenta la convivenza: votando i propri rappresentanti, confrontandosi e discutendo anche a partire da posizioni diverse, immaginando e progettando il proprio futuro. Dopo anni di esclusione forzata dalla partecipazione democratica, era il momento di esserci, di contare, di dire la propria, di sentirsi finalmente in pieno cittadini di questo Paese.

Erano solo i primi passi, ma per quel che ho sentito dai racconti di chi ha vissuto quella stagione, erano anni di grande entusiasmo, seppure segnato dalla grave difficoltà economica della ricostruzione post-bellica.

Una stagione nata dalla drammatica, ma appassionante vicenda della Resistenza. Bisogna ricordarlo: la dittatura nazi-fascista, soprattutto nel Nord-Italia, non era ancora stata sconfitta nonostante lo sbarco dell'esercito alleato. Se migliaia di italiani, di diverse estrazioni sociali e culturali, decisero di resistere, ovvero di reagire rischiando la propria vita, è perché scelsero con chiarezza la strada della libertà, della democrazia e della giustizia per il Paese che amavano.

Oggi c'è uno strano percorso di graduale attenuazione se non proprio cancellazione dei valori fondanti di quel periodo. La ricostruzione storica di quegli anni può anche riconoscere errori e abusi che – purtroppo sappiamo bene – sono presenti in ogni guerra, ma non potrà mai – se è autentica ricerca della verità, – confondere torti e ragioni, mettere tutti sullo stesso piano, indebolire il valore della Resistenza in cui affondano le radici della nostra Carta costituzionale e del patto democratico che ha dato vita alla Repubblica.

Questa celebrazione non è quindi solo un doveroso atto della memoria, ma una importante occasione per rinsaldare e ravvivare la nostra comune fede democratica, a partire dalla storia di un'istituzione che io considero ancora fondamentale per l'Italia.

Proprio quando la politica appare più fragile e sottoposta ad attacchi più o meno diretti, appare decisivo difendere e rilanciare il ruolo e la vitalità politica di un'istituzione come il Comune, la più vicina alle esigenze dei cittadini.

Carissimi amici, perdonate ancora questa mia assenza forzata.

Sappiate che partecipo con il mio grande affetto e la mia passione di orgogliosa cittadina di Sinalunga a questa nostra festa e vi mando i miei più cordiali e affettuosi saluti.

On. Rosy Bindi

Ministro delle politiche per la Famiglia



Sindaco Comune di Sinalunga

Verbale Consiglio Comunale
n° 58 del 29/10/2006



Sono particolarmente felice di celebrare nel nostro comune il 60 anniversario dell'insediamento del 1° C.C. democraticamente eletto e il ricordo di Nello Boscagli, primo sindaco di questa comunità il comandante partigiano della GAREMI Alberto Spiaggia nato a Sinalunga nel 1905 uno dei protagonisti della resistenza ed una vita spesa contro le dittature e le guerre.

Questa iniziativa fa parte delle celebrazioni che la Regione Toscana ha voluto per ricordare il 60 della liberazione dall'occupazione nazifascista della nostra regione.

Il mio non è un saluto retorico. È un impegno che si colloca dentro ad una dimensione di iniziative ormai tradizionali per il nostro comune di esercizio della memoria.

Saluto calorosamente tutti gli intervenuti, le autorità, gli amici Veneti di Vicenza e Padova che tengono alto il ricordo della resistenza e del comandante Alberto Spiaggia.

Saluto i sindaci, i cons. comunali, gli assessori che fino ad oggi hanno amministrato Sinalunga.

Saluto le ass. partigiane e combattentistiche protagonisti della guerra di liberazione e del periodo della ricostruzione ispirati e guidati dai principi della costituzione.

Gli anni compresi fra il 1944 e il 1950 sono estremamente densi di avvenimenti che caratterizzarono e segnarono le evoluzioni del quadro politico-sociale degli anni successivi.

L'intensa attività dei partiti impegnati nei primi confronti elettorali a carattere locale e nazionale fino al netto affermarsi della DC nell'elezioni politiche del 18 aprile 1948 a livello nazionale e il radicarsi dei partiti della sinistra primo fra tutti il PCI a livello toscano e senese, gli accesi conflitti sindacali che videro protagonisti i lavoratori di varie categorie primi fra tutti i mezzadri e i fornaciai di Sinalunga, le vaste mobilitazioni politiche come quella che seguì l'attentato a Togliatti nel luglio 48, le rapide e profonde trasformazioni di un assetto agricolo mezzadrile che imperava incontrastato da secoli sono alcuni dei passaggi di un progetto che delineò il nuovo volto economico e sociale della terra senese, plasmò la moderna coscienza civile dei suoi abitanti creò e conservò vivi pur in presenza di forti e contrapposti dogmatismi ideologici gli istituti della partecipazione democratica.

Nel nostro paese la marcia verso la democrazia assunse caratteristiche proprie da quelle condizioni socio-economiche che ne consentirono una lunga marcia ancora oggi non interrotta.

Prima di tutto Sinalunga è una città antifascista e democratica.

Sinalunga è anche una città che in anni non molto lontani ha versato un contributo straordinario di impegno e di vite affinché si costruisse una società in cui la libertà di ognuno fosse condizione per la libertà di tutti.

Con la resistenza si ricacciò indietro l'infamia della dittatura e l'orrore della guerra per costruire un nuovo diritto di cittadinanza che ancora ispira il nostro convivere.

I valori della giustizia e della libertà la difesa dei principi fondamentali della Costituzione, sono parte viva della nostra coscienza popolare.

Anche per questo siamo tenacemente gelosi di quello che abbiamo ereditato e vogliamo nel contempo difenderlo e farlo conoscere.

Mi auguro che questa giornata non sia solo un ricordo ma un insegnamento utile per capire quei tanti perché che oggi si pongono.



Maurizio Botarelli

Altri allegati



Mario Faggion.

All. 4-bis

(1)

Sinalunga, 29.10.2006

Per Nello Boscagli “Alberto”

Se si osserva la carta fisica dell’Italia, dal lago di Garda al fiume Brenta, nel Veneto centro-occidentale, si nota il sistema montuoso delle Prealpi Venete, che si snoda dal Massiccio del Baldo ai Monti Lessini e dalle Piccole Dolomiti (Gruppo del Carega, Sengio Alto, Massiccio del Pasubio, Novegno) alle vette dell’Altopiano di Asiago. Esse occupano la parte superiore delle province di Verona e di Vicenza e toccano, sul versante opposto, la provincia di Trento.

La Resistenza delle Formazioni garibaldine Garemi si è formata sulle montagne dell’Alto Vicentino e si è poi estesa sul Baldo ad Ovest e sulle colline e nelle valli della due province (Val d’Adige, Progno-Illasi, Alpone, Chiampo, Agno, Leogra, Posina, Astico e Brenta), trovando sviluppo anche nella pianura veronese, vicentina e padovana. Ha interessato pure il Trentino Meridionale (Rovereto, Vallarsa, Val Terragnolo, Altopiano di Folgaria e dei Fiorentini, Valsugana e altre zone), che allora apparteneva all’Alpenvorland, territorio che comprendeva le province di Trento, Bolzano e Belluno, sottoposto alla giurisdizione tedesca, con a capo il gauleiter Franz Hofer. Cinque grandi arterie percorrevano quella regione: la costa orientale del Garda, la Val d’Adige, la Vallarsa, la Val d’Astico e la Valsugana, collegando il Brennero alla pianura padano-veneta.

Di lì transitavano quotidianamente uomini e mezzi provenienti dalla Germania o diretti a nord, indispensabili allo sforzo bellico. Il riferimento geografico è necessario per cogliere l’ampiezza della zona di influenza e di operazioni delle Formazioni Garemi e il suo valore strategico, consi-

derando pure le difficoltà rappresentate da una lunga linea di confine, dove era estremamente pericoloso ripiegare in caso di necessità.

Bisogna tuttavia sottolineare che l’avversione delle popolazioni contro il tedesco sulle nostre montagne era molto forte perché, in quei luoghi, si erano svolte aspre battaglie nel corso della prima guerra mondiale fra l’esercito italiano e quello austro-ungarico.

Si deve inoltre tener conto che nei centri di montagna e di alta collina della province di Vicenza e di Verona il fascismo non aveva mai veramente attecchito, essendo, piuttosto, sempre stato “sopportato” come un corpo estraneo, perché le comunità montane erano molto unite e gelose della propria autonomia culturale, sociale, economica e religiosa. Sono, questi, due fattori importanti che aiutano a capire la nascita e il dispiegarsi della Resistenza garibaldina.

(2)

All. 4- Bis

Quando Nello Boscagli “Alberto”, nell’aprile 1944, fu inviato dalla Delegazione Triveneta Garibaldi sui monti dell’Alto Vicentino, nella nostra Valle dell’Agno, a coordinare e a dirigere le dieci pattuglie in azione del Gruppo di Malga Campetto di Recoaro, guidate da Clemente Lampioni “Pino” e da Luigi Pierobon “Dante”, quelle in movimento nella Val Leogra, condotte da “Romero”, “Tar”, “Temporale”, “Luis”, “Marte”, “Turco”, “Bixio” e altri compagni, e quelle dell’Altopiano di Asiago, con alla testa “Oreste”, “Franco”, “Miro”, “Blasco”, “Spiridione” e “Spartaco”, trovò dei gruppi di combattenti (montanari, operai, contadini, studenti, ufficiali, intellettuali) preparati, disponibili, amalgamati con le popolazioni.

Egli poté trasmettere ai suoi uomini non solo l’esperienza militare acquisita nella guerra di Spagna contro Franco, nella resistenza Francese a Nizza e a Marsiglia con i F.T.P

fino al 1943 e poi, dopo l'otto settembre 1943, nell'addestramento dei GAP veneti di Venezia, Padova, Verona e Vicenza ma ancor più l'esperienza politica e umana di un comunista temprato nel lavoro clandestino, accorto e intelligente, abituato ad analizzare e ad affrontare le situazioni più diverse, impegnato con tutte le sue forze nella lotta per liberare il nostro paese dai nazifascisti e per costruire una società più giusta per le classi popolari. "Alberto" si rivolgeva ai partigiani in modo pacato, fermo e razionale. Dava l'esempio più che porsi come superiore. Era profondamente unitario e promosse a posti di responsabilità e di comando vari giovani meritevoli, bravi, nella guerriglia, cui dava fiducia anche se non erano comunisti. È giusto ricordare, tra gli altri, Valerio Caroti "Giulio", Luigi Pierobon "Dante", Luciano Rizzi "Peter", il conte Mario Prunas "Serra" e lo stesso Attilio Andreotto "Sergio", che più tardi tentò di dividere le Garemi e fu allontanato.

Il 17 maggio 1944 a Malga Campodavanti di sotto si formò la XXX brigata d'assalto Ateo Garemi (operaio comunista di Calcinaia - Pisa garibaldino di Spagna, comandante di GAP di Torino, fucilato a 23 anni il 23.12.1943) e Nello Boscagli "Alberto" assunse l'incarico di commissario politico; comandante fu nominato "Sergio" - Attilio Andreotto.

L'otto agosto 1944 in contrada Caile di Recoaro fu fondato il gruppo Brigate d'assalto Garemi con "Alberto" comandante, Lino Marega "Lisy" commissario politico, Elio Bussetto "Guglielmo" capo di stato maggiore. Il 23 febbraio 1945 il Gruppo Brigate si trasformò in Divisione Garemi con lo stesso comando. Dopo la Liberazione la divisione, per le dimensioni raggiunte, fu elevata a Gruppo Divisioni Garemi, con l'organico di comando invariato.

Ecco il quadro delle formazioni Garemi nei giorni dell'insurrezione nazionale e della Liberazione:

La Brigata Avesani sul monte Baldo e Garda orientale e meridionale (poi divisione); la Brigata Luigi Pierobon nella Lessinia Veronese; La Brigata Stella (poi divisione) nelle valli del Progno - Alpone - Chiampo-Agno e a Nord-Est di Vicenza; la Brigata Martiri Val Leogra (poi divisione) nella Valle omonima, mandamento di Schio e nei comuni fino a

Montecchio Maggiore; La Brigata Pasubiana (poi divisione) sull'altopiano di Tonezza, Folgaria Vallarsa, Rovereto, Val d'Astico e altre zone del Trentino; La Brigata Pino (poi divisione) sull'altopiano di Asiago nel versante occidentale e meridionale fino a Valstagna in Valbrenta; La Brigata Mameli sulle colline di Carrè, Chiuppano, Lugliano, Lugo, Fara e Breganze; La brigata Martiri della Libertà tra Dueville, Montecchio Precalcino, Villaverla, Marano e Thiene; la Brigata Martiri di Grancona II nel basso vicentino e nella zona dei monti iberici e di Lonigo.

- Non conosciamo il numero esatto dei partigiani riconosciuti dalle Formazioni Garemi. In una corrispondenza, in verità abbastanza polemica, con Giorgio Bocca Boscagli parla di 5000 partigiani combattenti alle sue dipendenze; nella relazione del 1965, che abbiamo pubblicato in un nostro libro su "Malga Campetto nella storia della brigata Garemi" riporta cifre sulle diverse brigate e divisioni che, fra partigiani, staffette e patrioti, superano le 10.000 unità. Certamente nelle Formazioni Garemi ha militato un numero grandioso di uomini e di donne, sostenuti da decine di migliaia di civili, in lotta per conquistare la pace, la libertà e la giustizia.

Nello Boscagli "Alberto" ha avuto l'onore di firmare, dopo intense trattative richieste dai tedeschi, un accordo di armistizio con il comando tedesco della città di Schio il 29 aprile 1945; in quell'atto e in quel momento il col. Schram e il capitano Magold hanno riconosciuto nel comandante "Alberto" non più il "bandito" bensì il combattente valoroso e vincitore. Il suo grado militare onorifico è quello di colonnello. Egli ha pure ricevuto dagli Alleati, per le sue doti e per l'apporto dato alla sconfitta dei nazifascisti, la concessione della "Bronz Star Medal", avendo le sue Formazioni operato in un settore strategico fondamentale, con il Comando Supremo Tedesco in Italia unito al comando del Fronte Sud-Ovest Europeo insediato dal settembre 1944 alle Fonti Regie di Recoaro Terme "Alberto" non ha fatto carriera. È stato fedele ai suoi ideali democratici e di liberazione umana e sociale per tutta la vita, con coerenza, tenacia e convinzione. È sempre rimasto legato ai suoi "uo-

mini" e alle popolazioni che l'hanno conosciuto e apprezzato. È ancora presente nei loro cuori e nelle loro menti. Il suo nome è ricordato, rispettato e onorato.

- Siamo lieti di averlo avuto nel Veneto e nel Vicentino e di aver imparato da lui ad amare la pace, la libertà, la giustizia e la società democratica, e a tenere alta la fronte per respingere qualsiasi tentativo di stravolgere la Costituzione nata dalla Resistenza o di falsificare la storia per motivi politici, ideologici oppure per ragioni puramente commerciali.

Dobbiamo farlo con la dignità e la coscienza di uomini liberi.

Mario Faggion.

All. 5

Intervento del consigliere Beligni Manlio

Illustrissimi ospiti,
Partigiani, Combattenti
Sig. Sindaco
Consiglieri Comunali

Porgo questo personale saluto in un'occasione così particolarmente sentita, sia come cittadino, come aderente all'A. n.p.i., che come consigliere Comunale.

Ricordiamo oggi il 60° anniversario dell'insediamento del nostro primo consiglio comunale.

Mai come adesso la valenza storico-politica della celebrazione di questo anniversario è particolarmente utile e necessaria.

Appartengo alla generazione dei cosiddetti “nipoti della Resistenza”, giovani che hanno studiato a scuola gli avvenimenti che stiamo ricordando, ma che nella maggioranza dei casi, non ne avvertono il valore derivato.

“I resistenti”, uomini e donne, per lo più giovani, che hanno sacrificato la loro stessa vita per un'idea, un sentimento di libertà, di democrazia, ci hanno lasciato una eredità indelebile che ci obbliga ad impegnarci per difenderla.

Uomini e donne ancora in vita, che vivendo in quel periodo, portano ancora dentro di se le tracce profonde di un'Italia divisa, occupata, martoriata.

Mi ha molto colpito in tal senso, come esempio dello spirito con cui veniva affrontata la lotta partigiana, in una lettera pubblicata nel libro del Senatore Emo Bonifazi, in cui un giovane partigiano, fatto prigioniero e condannato a morte, scrive per l'ultima volta ai genitori poco prima

dell'esecuzione, dicendo di morire sereno e convinto che il suo sacrificio non sarà sicuramente vano.

Oggi ricordiamo non solo i caduti, i reduci, i combattenti, ma soprattutto la vita persa e la vita vissuta di migliaia di nostri concittadini, tra cui molti presenti a questo consiglio: pensare che ogni nostra libertà di espressione, ogni nostra libertà quotidiana, sia dovuta al prezzo dei loro forti sacrifici umani.

A questo credo che debba essere data memoria.
A questo come istituzioni dobbiamo dedicare tutte le nostre energie.

Capire che l'Italia così come è, così come la viviamo, cioè Libera, Democratica e Repubblicana, è una conquista da difendere, da trasmettere alle nuove generazioni, da valorizzare.

Termino e dedico questo mio intervento citando un pensiero di Primo Levi, che mi auguro possa essere scolpito nelle nostre coscienze:

«Se Comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente esse sedotte ed oscurate: anche le nostre».

Questo rappresenta un impegno sia personale come consigliere delegato alla “Memoria”, sia dell'amministrazione comunale di cui faccio parte, da sempre fortemente impegnata a far sì che dalle radici della Resistenza, possano rafforzarsi e continuare ad essere libere, le nostre istituzioni democratiche.



All. 6

Il Consiglio Comunale

CELEBRANDO il 60° anniversario dell'insediamento del primo Consiglio Comunale di Sinalunga democraticamente eletto e il ricordo di Nello Boscagli, primo Sindaco di questa comunità, il comandante partigiano "Alberto Spiaggia", nato a Sinalunga nel 1905, uno dei protagonisti della resistenza ed una vita spesa nella lotta contro le dittature e le guerre,

INTENDE contribuire a rendere il nostro un Paese in cui i valori fondanti della nostra Costituzione di unità e di identità nazionale siano le solide basi su cui costruire il futuro delle nuove generazioni;

In tale occasione inoltre

INTENDE Ricordare e celebrare tutti coloro che in questi decenni, dalla liberazione ad oggi, consiglieri comunali, sindaci e assessori, hanno profuso il loro impegno e contribuito al consolidamento della democrazia e allo sviluppo economico e sociale del nostro comune

CONSIDERA Le istituzioni locali, sovente e da troppi ritenute la cenerentola delle istituzioni, il primo baluardo per la coesione sociale della comunità nazionale

Apposizione Targa ricordo nella sala del Consiglio Comunale.

Dalla Resistenza alla nascita delle nuove istituzioni democratiche della Repubblica Italiana

Ottobre 1946 – Ottobre 2006
Celebrazione del 60° anniversario dell'insediamento
del primo Consiglio Comunale di Sinalunga
democraticamente eletto



IN MEMORIA E RICORDO DI NELLO BOSCAGLI
SINDACO DEL CONSIGLIO COMUNALE DI SINALUNGA
INSEDIATOSI IL 12 OTTOBRE 1946

COMANDANTE PARTIGIANO CON IL NOME "ALBERTO SPIAGGIA"
FU PROTAGONISTA DELLA RESISTENZA VICENTINA
DOPO UNA VITA SPESA CONTRO LE DITTATURE E LE GUERRE
L'ELEZIONE A SINDACO DI SINALUNGA TESTIMONIA
LA CONTINUITÀ IDEALE CIVILE E POLITICA DEL SUO IMPEGNO
PER LA LOTTA DI LIBERAZIONE
I CUI VALORI DI GIUSTIZIA, UGUAGLIANZA E LIBERTÀ,
SONO STATI PRINCIPI FONDANTI DELLE RINNOVATE
ISTITUZIONI DEMOCRATICHE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Sinalunga, 29 Ottobre 2006

La Cittadinanza





On. Franco Ceccuzzi.

PERMETTETEMI prima di tutto di ringraziare il Sindaco, Maurizio Botarelli e l'Amministrazione comunale per l'invito a partecipare a questa giornata di celebrazioni.

Ricorre in questi giorni il 60° anniversario dell'insediamento del primo Consiglio comunale di Sinalunga, il primo eletto democraticamente dopo gli anni della dittatura fascista e della lotta di Liberazione.

Trovo importante e significativo che sia proprio un Consiglio comunale aperto ai cittadini a ricordare questa data, che assume prima di tutto un forte significato simbolico: la vittoria della democrazia contro ogni forma di regime totalitario.

Trovo ancora più significativo che questa giornata sia dedicata idealmente al ricordo del primo sindaco eletto democraticamente: Nello Boscagli che nel 1946 fu chiamato da un plebiscito popolare a governare questo territorio. «Un territorio libero – per dirlo con le sue stesse parole – dove gli ideali socialisti hanno fiorito molto presto, prima che altrove».

Nello Boscagli, nato a Sinalunga nel 1905, è stato infatti prima di tutto un uomo libero, convinto fino in fondo dei propri ideali, delle proprie ispirazioni. La sua capacità straordinaria di leggere con largo anticipo i mutamenti storici e le trasformazioni sociali gli ha permesso di assumere un ruolo importante nelle dinamiche che hanno portato alla diffusione dei movimenti antifascisti tra le due guerre mondiali ed un posto di primo piano fra gli eroi della Resistenza.

Boscagli appartiene infatti a quella schiera di militanti la cui formazione, ideologica e combattente, è il risultato di lunghi anni di lotte antifasciste, clandestinità, espatri, esperienze politiche e militari.

In lui hanno convissuto i due aspetti principali della battaglia sociale di quegli anni: l'impegno politico per sensibilizzare la popolazione e le masse popolari e l'esperienza della lotta armata. Due aspetti imposti dalla contingenza e dagli avvenimenti storici con cui si è sempre confron-

tato in prima persona; sopportandone direttamente le conseguenze più terribili: dall'esilio alla deportazione, dai campi di concentramento al carcere duro.

Da Marsiglia a Parigi, dal Veneto alla Catalogna: sono innumerevoli gli episodi che legano Nello Boscagli alle lotte di Liberazione. Fu allo stesso tempo partigiano, "maquisard" (la parola che deriva dalla vegetazione a macchia tipica delle zone costiere della Provenza e della Corsica e che indica i combattenti francesi che operavano nella clandestinità eseguendo azioni di sabotaggio contro l'occupazione tedesca) o "guerrillero" nelle Brigate internazionali: l'oppositore al regime Franchista durante la guerra civile spagnola.

Forse i più giovani non sapranno che un loro concittadino viene ricordato in mezza Europa come uno dei più grandi protagonisti di quello scontro ideologico, politico e bellico che contrappose le potenze mondiali nella prima metà del '900.

«Nello Boscagli – ricorda l'allora presidente nazionale del Partito Comunista Italiano, Luigi Longo che aveva combattuto con lui la guerra civile spagnola – fu un abile istruttore di giovani combattenti ai quali, oltre insegnare a maneggiare le armi, fornì con la parola e soprattutto con l'esempio, le motivazioni politiche ed ideali della lotta».

«Nello Boscagli – ricorderà nel 1977, in occasione della sua scomparsa – merita la gratitudine nostra, di tutto il partito, di tutti i comunisti, per il modo per cui ha operato e lottato, per la fermezza dimostrata in ogni occasione e per ogni incarico che il partito ha ritenuto affidargli. Il suo personale bilancio di militante comunista è stato e resta, nel ricordo di tutti noi, esemplare».

Altrettanto significative sono le testimonianze o i ricordi raccolti al fronte o nei campi di battaglia. «Con Alberto – questo il nome di battaglia di Boscagli – abbiamo avuto relazioni personali ottime. È venuto a trovarci appena ha saputo del nostro arrivo sull'Altopiano di Asiago, ovviamente aveva interesse a servirsi del nostro aiuto. Per noi è stata una fortuna, perché aveva un'organizzazione efficiente e un servizio informazioni migliore degli auto-

nomi. È stato “Alberto”, infatti, ad avvisare il maggiore Wilkinson che ci sarebbe stato il rastrellamento e a convincerlo a venire via con lui. Praticamente ha salvato la missione, con radio e radiotelegrafisti»: queste sono le parole rilasciate poco tempo fa da Christopher Woods, ex agente dei servizi segreti britannici durante la Seconda Guerra mondiale.

A queste si potrebbe poi aggiungere la toccante testimonianza del parlamentare senese ed ex partigiano Emo Bonifazi, che ha condiviso con Nello Boscagli anche la prigionia. «Anche nei momenti difficili non faceva pesare la sua esperienza, sorrideva della nostra fretta e ci invitava a superare i tempi lunghi». «Ecco come ricordo Nello, un uomo sereno. Sicuro del suo passato di combattente, fermo nella sua fede di comunista e semplice, disposto all'amicizia e alla comprensione».

E poi ricordiamo la “Bronze Star Medal”: la prestigiosa decorazione conferitagli, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, dal Governo degli Stati Uniti d'America. Nel 1945, nei giorni che precedettero la Liberazione, firmò infatti l'atto di resa di oltre 10.000 soldati tedeschi.

E le testimonianze possono essere centinaia perché Boscagli non fu solo un eroe della Resistenza italiana, ma un protagonista, abbiamo ricordato, di quella lotta trasversale ai fascismi d'Europa che si combatteva in Spagna come in Francia.

Lottava e metteva a repentaglio la propria esistenza per gli ideali di libertà, uguaglianza e democrazia, ma con intuito ed intelligenza applicandoli alle ferree regole della prassi militare: le uniche, in tempo di guerra, che possono essere efficaci ed a sostegno della sovranità popolare.

Ma Boscagli lottava soprattutto per la gente, per il popolo: lui contadino e figlio di contadini costretto ad abbandonare giovanissimo l'Italia dopo l'avvento del Fascismo; Alberto, come lo chiamavano i suoi uomini, è l'esempio di una vita dedicata, in qualsiasi paese o condizione, alla causa della libertà e della democrazia.

Ritorna ancora il forte legame con la sua terra, Sinalun-

ga, la Val di Chiana. Perché se un uomo e i suoi ideali sono soprattutto frutto del contesto sociale ed ambientale è innegabile che lo spirito riformista, quasi precursore, di questo territorio lasciarono un'impronta indelebile nel suo animo e nella sua formazione politica.

Non è difficile, leggendo le testimonianze o le interviste rilasciate dallo stesso Boscagli, imbattersi in ricordi vivi e toccanti dei soprusi a cui aveva assistito o a cui aveva indirettamente avuto a che fare. Esempi e vicende che riguardavano i contadini, i braccianti, la povera gente sottostare alle minacce, di qualsiasi tipo, dei signori, dei proprietari terrieri prima e delle squadre fasciste, poi.

Episodi che mettevano però in luce la vivace attività di pensiero ed azione di una popolazione che non accettava passivamente le ingiustizie.

«Anche durante la prima guerra mondiale – ricorderà negli ultimi anni della sua vita – si ebbero a Sinalunga delle ripercussioni dell'avvio degli ideali socialisti. La più significativa, che è necessario ricordare ad onore della cittadinanza, è la manifestazione delle donne nel 1917 che protestavano contro la guerra e che dettero l'assalto alle case dei signorotti del paese».

Il partito socialista a Sinalunga aveva infatti una sezione anche prima della prima guerra mondiale mentre nel 1911 le preferenze espresse dalla circoscrizione locale contribuirono in maniera determinante all'elezione di un deputato socialista. Si tratta quindi di un territorio dalla lunga tradizione: una condizione generale radicata che dava a tutti, anche ai lavoratori più umili ed alle classi più disagiate, una piena consapevolezza della propria condizione sociale ed una diffusa dignità politica. Strumenti quindi necessari per poter rivendicare i propri diritti e per comprendere i mutamenti sociali e gli avvenimenti storici. È significativo in merito quello che racconta lo stesso Boscagli riferendosi ai suoi concittadini: «A Sinalunga non ci furono grandi festeggiamenti dopo la vittoria della prima guerra mondiale: il popolo lavoratore sapeva bene che nonostante il successo ci sarebbero stati nuovi sacrifici».

Il popolo lavoratore, per dirlo con le sue parole, aveva fiuto

per la politica: «Ricordo delle manifestazioni con migliaia di persone e che sapevano distinguere l'oratore che parlava nel senso giusto da quello che faceva della demagogia».

È in queste terre, che rivendicavano con forza la dignità della persona accanto alla dignità del lavoro e del sacrificio, che Nello Boscagli trovò il coraggio per cercare di opporsi alla violenza delle dittature e l'entusiasmo per cercare di costruire un mondo migliore.

Fino ad ora abbiamo parlato di Nello Boscagli come un partigiano combattente figlio della propria terra e guidato dai propri ideali. Una analisi che, alla luce della sua vicenda personale e degli avvenimenti storici complessivi può risultare addirittura riduttiva.

Se si indaga sulle profonde motivazioni politiche e sociali che ispirarono Nello Boscagli ci troviamo realmente di fronte ad uno dei maggiori protagonismi di quel secondo Risorgimento che fu, a tutti gli effetti, la guerra di Liberazione.

La brigata “Garemi” che comandava e che si trovava a dell'Alto vicentino, nel 1945, era uno dei passaggi obbligati della ritirata tedesca. I partigiani hanno l'ordine di fermare i tedeschi, i tedeschi quello di passare ad ogni costo. Stretta nella morsa di queste spinte contrastanti Schio si trasforma in una sorta di laboratorio militare e politico dove convergono e si intrecciano i fili più diversi e dove si sciolgono alcuni fra i nodi più delicati del fronte italiano. Domenica 29 aprile, i tedeschi se ne stanno andando e gli americani sono a pochi chilometri da Schio. Boscagli vuole sconfiggere l'odiato nemico e dare una sanzione finale alla lotta partigiana. Vuole che siano i suoi a liberare la città, evitando di trovarsi padrone solo perché i tedeschi se ne sono impunemente andati.

E vuole dimostrare tutto questo agli Alleati.

Ma è anche il comandante che, a combattimento iniziato, stipula il compromesso risolutivo che consente ai tedeschi di abbandonare Schio imbattuti, certo, ma costretti a riconoscere i partigiani come combattenti legittimi, e non più solo come “banditi”.

Un compromesso, peraltro, finora sempre taciuto, al mas-

simo solo adombrato dalle fonti partigiane, venuto alla luce soltanto negli ultimi anni grazie ad alcune coraggiose pubblicazioni revisioniste.

Non è solo un atto dimostrativo o una prova di coraggio ma una decisione lungimirante che nasconde una strategia precisa, quella strategia che salvò il nostro paese.

«Noi sapevamo bene – confesserà Nella Boscagli anni dopo – che la Liberazione dell'Italia, se volevamo che fosse tale, non poteva essere portata a termine da eserciti stranieri. Noi comunisti sappiamo bene che un esercito straniero che porta la libertà e l'indipendenza è una libertà condizionata ed a questo non potevamo sottostare.

Dovevamo entrare in azione, impedire ai tedeschi di poter rafforzare il loro fronte in Italia, impedire quindi che trasferissero nel nostro paese materiali ed uomini necessari a portare avanti la guerra. Quello era il nostro obiettivo e fu anche il più impegnativo: so che i sacrifici furono gravi, ma li affrontammo e li risolvemmo».

Alla luce di questa osservazione possiamo comprendere ed interpretare anche queste altre affermazioni: «L'Italia ha liberato se stessa dal regime fascista». «Il rovesciamento non sarebbe stato così profondo se non fosse stato preceduto dalla lunga cospirazione dei patrioti che in Patria e fuori agirono a prezzo di immensi sacrifici». «È in questo quadro di una pace generale e stabile che vi chiedo di dare respiro e credito alla Repubblica d'Italia: un popolo lavoratore è pronto ad associare la sua opera alla vostra per creare un mondo più giusto e più umano». Sono le parole dello storico intervento di Alcide de Gasperi alla conferenza di pace

di Parigi del 1946, pronunciate di fronte a 1500 delegati di tutti i paesi mondiali.

La prassi si fa storia.

Se De Gasperi non avesse messo sulla bilancia dei negoziati l'esperienza ed i successi della lotta partigiana e di Liberazione le condizioni della pace sarebbe state notevolmente peggiori, forse incompatibili con la rinascita sociale ed economica degli anni successivi.

Ad un eroe di guerra spettano onori e celebrazioni. A Nello Boscagli non andò così. Accettò con entusiasmo e passione di candidarsi sindaco della sua città e stravinse le elezioni. Edificò opere pubbliche necessarie e propose un piano regolatore innovativo ma non riuscì a realizzare pienamente il suo programma. Fu infatti arrestato, incarcerato e dopo mesi rilasciato per non aver commesso il reato.

Come Garibaldi, l'eroe che Nello Boscagli ricordava in più occasioni e che aveva scelto come esempio e simbolo della lotta popolare, ad un certo punto preferì mettersi da parte, serenamente, con semplicità.

Convinto di aver dato il proprio contributo per la libertà e la democrazia ed altrettanto convinto che, nel bene e nel male, le aspirazioni individuali, nonostante le affermazioni ed i successi personali, non devono anteporsi alla volontà collettiva del partito e del popolo.

Vi ringrazio

On. Franco Ceccuzzi

Deposizione corone al cippo dedicato a Nello Boscagli ed ai combattenti per la libertà.





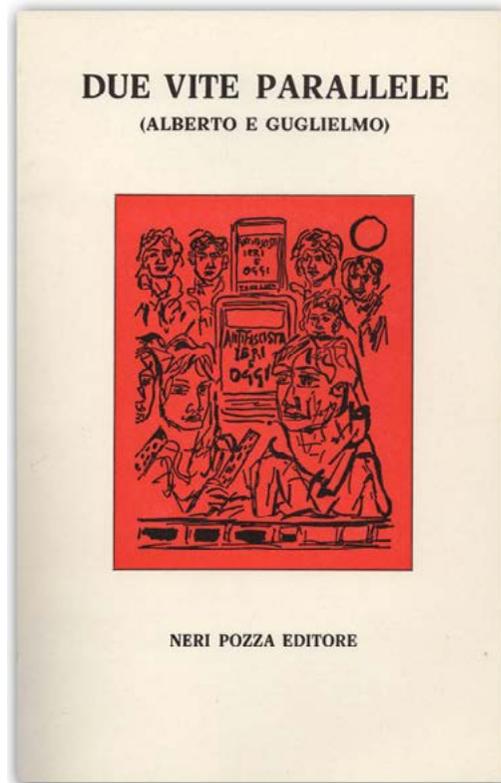
Brani tratti da:

AA.VV.

“Due vite parallele
(Alberto e Guglielmo)”

Vicenza 1986
Neri Pozza Editore

A cura dell'ANPI di Vicenza



La lotta antifascista
l'impegno politico all'estero

Nello Boscagli (Alberto), nato a Sinalunga in provincia di Siena il 16 aprile 1905, morto a Padova il 17 febbraio 1976, apparteneva ad una famiglia antifascista, sottoposta con l'avvento della dittatura a continue angherie e minacce peggiori, al punto da vedersi costretta a seguirlo nel 1925 in Francia, dove egli era espatriato clandestinamente un anno prima. Nel dipartimento delle Alpi Marittime, in cui si era stabilito, aveva preso subito contatto con gli antifascisti qui emigrati, partecipando attivamente all'organizzazione del Soccorso Rosso internazionale e dal 1928 nelle file del Partito Comunista Italiano. Chiamato nel gennaio del 1933 a far parte dell'apparato clandestino del PCI a Parigi, gli era affidato il compito di corriere per l'Italia, che assolveva introducendovi materiale di propaganda antifascista e recando le direttive di lotta al Centro interno del partito.

Allo scoppio della guerra civile in Spagna, era stato tra i primi ad accorrere volontario in difesa della Repubblica democratica spagnola con le Brigate Internazionali e dopo avervi svolto diversi incarichi per l'Internazionale Comunista era entrato nello Stato Maggiore della 45ª Divisione dell'Esercito repubblicano.

Caduto il fronte della Catalogna, nel febbraio del 1939 era riparato in Francia, subito internato peraltro in un campo di concentramento prima ad Bargello-sumera e quindi a Guru, nella regione dei Pirenei Orientali. Nel settembre dello stesso anno era stato rimesso in libertà dopo che la sua famiglia residente in Francia ne aveva fatto richiesta impegnandosi a provvedere al suo mantenimento. La sua attività di militante comunista era ripresa nella regione di Nizza, questa volta nella clandestinità ed al fine di riorganizzare le file del partito che nel frattempo era stato messo fuori legge in Francia in seguito al patto di non aggressione stipulato dall'Unione Sovietica con la Germania nazista.

Defezioni e crisi fra i compagni del partito comunista francese, erano rimaste nell'ambito delle coscienze individuali, assumendo talora un carattere drammatico, la guerra e l'occupazione tedesca di gran parte del territorio nazionale avevano praticamente disperso il nucleo dell'emigrazione politica italiana, compreso i componenti del direttivo socialista (Pietro Nenni, Giuseppe Saragat, Giuseppe Modigliani, Bruno Buozzi e Giuseppe Favarelli), perseguiti ed arrestati dirigenti di quello comunista (Giuseppe Di Vittorio, Palmiro Togliatti e Luigi Longo).

Una nuova serie di esperienze di lotta clandestina coinvolgeva allora Nello Boscagli che aveva assunto il nome di Alberto Spiaggia, portandolo in una nuova situazione per la sconfitta militare della Francia e la conseguente invasione fascista ad organizzare e quindi a dirigere gruppi di "Franchi tiratori" (Franc-treurs-partisans) nel dipartimento delle Alpi Marittime a lui assegnato.



Il comando delle formazioni garibaldine "Garemi" a Schio in occasione della consegna delle armi al comando alleato (da destra il secondo è il comandante Alberto [Nello Boscagli] - il quarto il Capo di Stato Maggiore Elio).

La preparazione di Alberto veniva così arricchendosi di quegli insegnamenti operativi che scaturivano da un nuovo tipo di azione, quello proprio del "maquis" francese. Un agente provocatore l'aveva nel frattempo denunciato assieme ad una trentina di compagni (fra i quali Emilio Sereni e Italo Nicoletto), ma egli era riuscito a sfuggire all'arresto grazie alla sua conoscenza della zona rastrellata, rifugiandosi presso una famiglia amica e raggiungere quindi Marsiglia. In questa città gli era affidata la responsabilità di dirigere i F.T.P. Della Regione Mediterranea e sebbene fosse costantemente ricercato dalla polizia francese collaborazionista, dalla Sicherheitsdienst tedesca ed in particolare da quella fascista al seguito delle truppe italiane nella Francia meridionale, egli non sarebbe mai caduto nelle mani del nemico, sfuggendo così alla condanna a morte inflittagli in contumacia.

Il rientro in Italia con i fuoriusciti

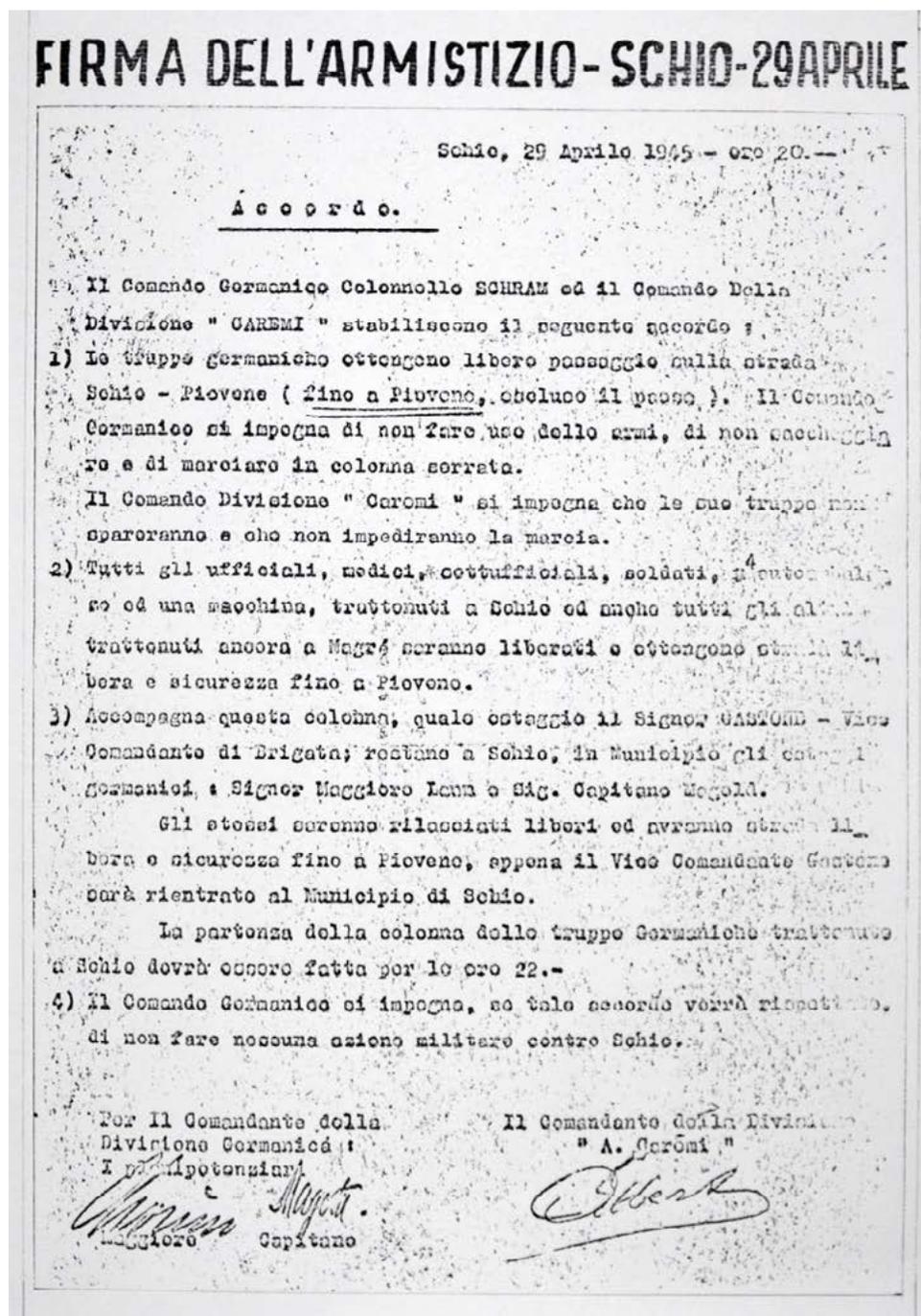
I fuoriusciti politici rientrati in Italia dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, i militanti e dirigenti comunisti attraverso la cosiddetta «strada del partito» Roquebillière-Vernante, erano venuti a trovarsi di fronte ad una situazione ben diversa da quella conosciuta nel paese della loro più recente attività cospirativa. In Francia si svolgeva infatti un guerra partigiana su scala più ridotta, agendo invece a pieno ritmo «l'armée des ombres», una vasta organizzazione clandestina che si ramificava dovunque con iniziative rivolte in prevalenza a sabotaggi, alle diversioni terroristiche, agli attentati contro i tedeschi ed i loro collaborazionisti. Il teatro operativo di questa lotta, che avrebbe trovato applicazione intensa anche in Italia ad opera del GAP (Gruppo di Azioni Patriottica), era costituito dalle grandi città in cui il nemico si sentiva è più sicuro e pressoché invulnerabile.

Il primo impatto al ritorno in patria era avvenuto con bande che avevano non solo una solida organizzazione ed una struttura militare così efficiente da permettere azioni di sabotaggio in pianura, ma potevano anche contare su forze di riserva costituite dai valligiani stessi, «i complementi, formati da elementi locali, che stanno a casa e attendono alle loro occupazioni, ma hanno l'arma a portata di mano e possono essere rapidamente mobilitati quando ne è il caso» [nota dell'autore: D.L. Bianco «Guerra partigiana» - Einaudi, Torino, 1954].

Era già in atto dunque nell'Italia settentrionale il «potere alternativo» di uno schieramento partigiano rispetto a quello di occupanti che tentavano inutilmente di ripulirne le montagne e le vallate alpine.

Inizialmente i comunisti avevano insistito sulla visuale tattica delle operazioni per «celleule» clandestine anziché per vaste organizzazioni, e il partito aveva inviato «Alberto» nel Veneto, affidandogli l'organizzazione e la direzione dei gruppi «gappisti» dal momento

L'accordo di resa alle brigate "Garemi" del Comando tedesco.



di una zona unita alla garanzia dell'efficienza e della combattività dei gruppi partigiani locali, della «concentrazione» di tutti i mezzi necessari per assicurarsi un risultato positivo, della «cooperazione» e del coordinamento delle varie unità impegnate.

Nella prima metà di ottobre del '44 per decisione del CLN di Vicenza, di cui avrebbe fatto parte anche il «il maestro» (Ettore Gallo) erano stati inviati due corrieri, Giuseppe Rossi e Ferruccio De Marco, per cercare di stabilire qualche contatto con la base partigiana del Monte Nervoso sopra Fiume ed essi erano ritornati in compagnia di una Missione slovena, composta da Anton Vratusa (Urban o Berto), Francesco Stoka (Rado) e due staffette femminili. I delegati del Fronte di liberazione sloveno, accreditati presso il CLNAI per trattare il futuro assetto confinario fra Italia e Jugoslavia, prima di proseguire per Milano avevano contatti sia con i rappresentanti della Resistenza nel Vicentino, che a Padova con Clocchiatti, Marchesi, Turra, Berion, Molinari, Zerbetto e Geremia. E dopo altre zone, in attesa di riprendere in mano il compito a loro assegnato, avevano visitato anche quella di Bassano del Grappa, assieme ad Antonio Emilio Lievore, un altro rappresentante del CNL vicentino, premurandosi di sconsigliare la presenza sul massiccio di forti gruppi partigiani, sia per la loro posizione facilmente aggirabile che per la scarsità di acqua e di vegetazione.

Al comando delle forze garibaldine nel Vicentino e zone limitrofe

In quei mesi particolarmente difficili per la resistenza veneta, dal dicembre del '43 al marzo del '44, la sua ristrutturazione politica ed organizzativa per essere veramente efficace doveva accompagnarsi all'azione militare.

L'aspetto più evidente di un movimento partigiano che andava rafforzandosi, rappresentandone anche l'elemento più caratteristico e di maggior rilievo esteriore, era costituito dall'irrobustirsi delle formazioni di montagna. Nelle zone di Schio, Recoaro, Valdagno, sulle Piccole Dolomiti, lungo un fronte che andava dalla Vallarsa alla Val d'Astico e alla Valsugana, si organizzavano e si articolavano le forze «garibaldine» nel Vicentino, tendendo ad ampliare il loro raggio d'azione al veronese e al trentino. Queste forze costituivano la premessa alla costituzione della 1ª Brigata Garemi ed accoglievano nelle loro file operai di Schio e di Vicenza, di Valdagno e di Arzignano, montanari delle Prealpi vicentine e trentine, contadini dell'intera zona pedemontana, ex-prigionieri di guerra russa, polacchi, inglesi e francesi. Un primo gruppo si era già stanziato in ottobre del '43 in contrada Festarò sopra Schio, al seguito dei vecchi antifascisti e combattenti delle Brigate Internazionali di Spagna, un secondo gruppo nel gennaio del '44 a Malga Campetto, sopra Recoaro, con l'Ambros (Marco), Clemente Lampioni (Pino), Luigi Pierobon (Dante), Francesco di Lorenzo (Romeo) e Bruno Tessari (Vito). In marzo del '44 il gruppo di una ventina di partigiani organizzati sull'altopiano di Asiago da Blasco (Augusto Slaviero) aveva ricevuto la visita di Alberto e di Aramin (Vangelista), rimasti soddisfatti della posizione fra Malga

Portule e Malga Trentin. I nuclei gappisti delle diverse città del veneto avevano ormai acquisito l'esperienza e la capacità necessarie per agire autonomamente ed Alberto, su precisa indicazione della Delegazione Generale delle Formazioni Garibaldine Venete, si era trasferito definitivamente nel vicentino per assumervi direttamente il comando di quante andavano strutturandosi con uguali denominazioni e ideali di lotta.

Il patrimonio di coscienza politica e di capacità militare che erano in grado di esprimere ed espandere queste forze partigiane, ne permetteva infatti ben presto il frazionamento in altre minori con dislocazione in zone anche lontane, per dare origine a nuove unità, filiazioni della formazione madre. Un episodio di trasmigrazione inconsueta fra i partigiani si verifica nell'ultima settimana di maggio del '44 quando una settantina di loro al comando di Miro (Romano Marchi) si portavano dall'altopiano di Asiago e precisamente dalle Vezzene fino al Monte Civillina, sopra Recoaro, dove stanziava in quel momento il comando garibaldino. Nella marcia di trasferimento questi partigiani erano stati attaccati duramente dai tedeschi a porta Manbassi, ma erano riusciti a sganciarsi calandosi giù per i valloni, aprendosi il varco con le bombe amano e a raffiche di mitra, per passare verso il Pusterle e puntare sulla pianura.



Manifesto Tedesco.

Nella prima settimana di luglio, per decisione del comandante Alberto, una pattuglia di questi partigiani, condotta ancora da Miro, si trasferiva sulla gardesana orientale e quindi sul Monte Baldo costituendovi il primo nucleo della Brigata Avesani. Nelle due valli contigue dell'Agno e del Leogra andavano intanto gravitando le pattuglie dei battaglioni «Stella» ed «Apolloni», nella zona di Selva di Trissino si era costituito un distaccamento di «ribelli», per la maggior parte renitenti ai bandi di leva fascisti e raccolti attorno a Catone (Alfredo Rigodanzo). L'arrivo di altri partigiano sull'altopiano di Asiago aveva ingrossato il nucleo iniziale di Blasco fino a raggiungere la consistenza di un battaglione che aveva assunto la denominazione di «Preto» dal nome di un compagno fucilato, e si portava sul versante della Val d'Assa, presso Tresché Conca.

L'armamento in dotazione ai gruppi partigiani di montagna continuava ad essere però nella sua quasi totalità quello strappato al nemico, poche le munizioni, appena sufficienti le armi automatiche, assenti del tutto i mortai e naturalmente le armi pesanti. Le azioni di guerra erano andate comunque moltiplicandosi all'inizio dell'estate, non solo perché i componenti delle varie formazioni erano divenuti più numerosi, ma soprattutto perché essi si erano formati una maggiore esperienza. Scontri durissimi furono sostenuti senza sperare di vincere: nella disparità delle forze i partigiani sapevano benissimo che non avrebbero potuto avere la meglio. Del resto, quando mai avrebbero potuto vincere in campo aperto? Quella dei partigiani era una guerriglia, non una guerra, sosteneva a giusta ragione il comandante Alberto. I responsabili delle pattuglie operanti nella valle dell'Agno da Recoaro a Selva di Trissino, con un organico tale da costituire la nuova Brigata Stella, mettevano in pratica le direttive del loro comandante superiore, attaccando nella notte del 23 luglio la sede della Marina fascista a Montecchio Maggiore, disarmandone i 220 effettivi e procurandosi un notevole equipaggiamento militare.

La costituzione del gruppo Brigate «Garemi» Il programma di Alberto

il 10 agosto 1944 a Recoaro, presenti anche delegati del Comando triveneto delle Formazioni Garibaldine, si annunciava l'avvenuta costituzione del Gruppo Brigate Ateo Garemi, così commentata dal suo comandante Alberto: «Mentre il fascismo sta intensificando la sua propaganda di minaccia di rappresaglie, il popolo italiano sta realizzando la sua unità ed intensificando la lotta per la propria liberazione.» Prova di questa affermazione è che nella zona già liberata si è costituito di recente un Governo nazionale, del quale fanno parte tutti i partiti e le correnti politiche antifasciste, dai liberali ai comunisti, dai monarchici ai democratici cristiani, dal partito d'azione a quello socialista, Questo fatto, unico nella storia del popolo italiano, è caratteristico di un popolo che sta lottando per la sua liberazione nazionale. Era giusto ed era necessario che si giungesse a questo. La lotta che



Schio, 29 aprile 1945: Nestore Battaglia "Erocole" entra in piazza A. Rossi al fianco di due paracadutisti tedeschi con bandiera bianca.

noi conduciamo è la lotta per il popolo intero e perciò si doveva arrivare a questa Unità, per potere organizzare e convogliare tutte le forze sane della nazione nella lotta definitiva per la liberazione della nostra patria dall'immondo invasore tedesco e dalle barbarie del fascismo. L'altra prova della intensificazione della lotta per la liberazione, che sta dando il popolo italiano, la si trova nella cerimonia di cui tutti qui siamo protagonisti. Oggi su queste stesse montagne, dove qualche tempo fa i primi gruppi di ardimentosi garibaldini hanno sostenuto delle battaglie vittoriose contro i fascisti e i tedeschi, stiamo organizzando una nuova Brigata di Assalto Garibaldi: questo è l'esempio più lampante che il popolo italiano non si lascia più intimorire dalle minacce spudorate di un fascismo venduto corpo e anima al peggiore dei nemici del nostro paese, il tedesco infame. Anziché presentarsi agli uffici di leva i giovani italiani prendono la via della montagna e vanno ad ingrossare le file del Corpo dei Volontari della Libertà. In questo momento solenne, a nome del Comando saluto in voi giovani e vecchi garibaldini, l'eroica gioventù italiana che sta donando il

proprio sangue per la salvezza e la liberazione della patria. Giovani e vecchi garibaldini, voi avete abbandonato le vostre case, le vostre famiglie, le vostre fidanzate, tutti gli esseri più cari, ma in questo momento voi siete più che mai vicini ad essi, perché con il vostro sacrificio state forgiando il loro avvenire. Noi siamo soldati del nuovo esercito italiano e per giunta siamo volontari. È il sentimento nazionale che ci ha spinti a far parte dell'esercito e della liberazione. Il nuovo esercito non è come quello che si è sfasciato l'8 settembre, in cui esisteva una disciplina esosa e per di più aggravata da ufficiali ambiziosi e di nulla capaci. Questo non vuol dire che nel nuovo esercito non ci debba essere una disciplina. È necessario che anche noi abbiamo una disciplina, che ognuno di noi deve considerare giusta, nell'interesse della vostra formazione e di voi stessi. I vostri comandanti, voi lo sapete già, hanno gli stessi vostri diritti, la sola differenza che esiste tra voi e loro è che essi hanno una responsabilità maggiore della vostra. Compagni! Di fronte a noi stanno dei compiti immensi che dobbiamo realizzare a tutti i costi. Noi abbiamo bisogno di molte cose che non sempre possiamo ottenere, in una lotta come la nostra, i sacrifici, per duri che siano, non devono per nulla esserci di ostacolo, Il mondo intero ha gli occhi rivolti al nostro Paese, il popolo italiano spera molto in noi, dimostriamo con il nostro esempio e con il nostro sacrificio che siamo degni di questa ammirazione. In queste stesse montagne, dove i nostri nonni misero in fuga gli stessi nostri nemici di oggi, dove i combattenti della guerra del 1915-18 impedirono che si calpestasse oltre il suolo della patria, oggi noi facciamo giuramento che non permetteremo a questi nuovi vandali di raggiungere le loro taverne, ma li inchiederemo fino all'ultimo nel terreno che hanno fatto cospargere di tanto sangue innocente. Con essi spazzeremo via una volta per sempre le canaglie fasciste responsabili di tutte le rovine del nostro Paese, di tutte le miserie e di tutti i massacri che ha subito il nostro popolo».

La grande estate partigiana del 1944

Gli alleati si erano posti come obiettivo, dopo la liberazione di Roma, quello di portarsi con una certa rapidità sulla linea Pisa-Rimini, per compiere uno sforzo decisivo in direzione del Veneto. In vista di un possibile sbarco lungo la laguna veneta, era stata scelta una base di lancio per le Missioni militari, l'altopiano di Asiago, non solo per la sua posizione geografica fra l'Astico ad ovest e il Brenta ad est, ma anche per la consistenza numerica delle forze partigiane dislocate in queste zone. La missione inglese Freccia agli ordini del magg. Wilkinson avrebbe dovuto creare i collegamenti e dare le direttive per le operazioni di disturbo al nemico. Il suo lancio precedeva in agosto quello di altre missioni, due inglesi e una italiana, destinate rispettivamente alle formazioni partigiane del Grappa e del Cansiglio quelle del cap. Brietsche e del magg. Tillmann, la terza con compiti informativi sulla situazione al nord del lago di Garda. La missione italiana del magg. Ferrazza, paracadutata a tal fine sulla piana di



Militari tedeschi prigionieri sono scortati dai territoriali lungo via Corobbo (oggi Carducci) verso i punti di raccolta.

Granezza era rimasta subito priva del proprio comandante, infortunatosi gravemente nella fase di lancio e deceduto malgrado le cure prodigategli all'Istituto di Mezzaselva di Roana. Nella vallata dell'Agno, in cui operavano le pattuglie della Brigata Stella, il lavoro attivistico presentava difficoltà non indifferenti, sia per le località poco adatte a posizioni protette, sia per il controllo continuo esercitato dai reparti nemici che vi avevano numerosi comandi di presidio, lo stesso mar. Kesslerling sostava talora a Recoaro e a Valdagno. Nella Val d'Astico l'organico dei nuclei partigiani era andato rafforzandosi fino a costituire la Brigata «Pasubiana», al comando di Sergio (Attilio Andreetto) passato a condurla dopo un periodo direttivo della Brigata Stella, nella Val Posina operava invece il battaglione «Apolloni», che avrebbe dato vita alla Brigata Val Leogra. Si estendeva così il teatro operativo delle formazioni garibaldine Garemi, che era quello dell'impervio arco alpino fra il Pasubio e l'Alta Valsugana, alle spalle dell'altopiano di Asiago, precisamente dalla Val Posina a Folgaria, con epicentro l'altopiano dei Fiorentini (Tonezza-Folgaria) e di Lavarone-Luserna-Vezzena.

La reazione nemica dell'intensificata attività partigiana si esplicava violentissima nei grandi rastrellamenti della seconda decade di agosto e della prima metà di settembre, dalla sinistra del Piave al Cansiglio, da Pietena al Grappa, sull'altopiano di Asiago, sui monti e sulle valli della Lessinia con reparti corazzati tedeschi fatti giungere anche da Bolzano e da Brescia. L'undici agosto un'intera divisione tedesca aveva iniziato un rastrellamento totale della Val Posina, sostenuto dai carri armati e da artiglieria pesante che per quattro giorni avrebbero messo a ferro e fuoco una vasta zona da Folgaria a Novegno. Nell'intero scacchiere montagnoso che va da Schio a Lavarone, dalla Val Leogra alla Val d'Astico l'obiettivo del rastrellamento nemico era quello di ripulire le zone prossime alle strade per il Brennero e di proteggersi comunque alle spalle. La zona da Folgaria al Pasubio, al Novegno, veniva setacciata da reparti SS, di granatieri corazzati e di Alpenjaeger; durissimi erano gli scontri a fuoco a Col di Xomo, in Val Terragnolo, sul Maietto, sulla Gusella, sul Monte Novegno; a Malga Zonta dopo fiera resistenza cadevano il Marinaio (Bruno Viola) e dodici compagni fucilati insieme a quattro "malgari" da tedeschi che ammirati rendevano loro gli onori militari. L'offensiva tedesca riprendeva il 9 settembre, rivelandosi come un'operazione repressiva, dettagliatamente preparata per l'annientamento della resistenza armata nelle valli vicentine e veronesi.

Il documento dell'operazione «Timpano», rinvenuto nella borsa porta-ordini del maggiore tedesco eliminato ai Cracchi di Vestenanova, era piuttosto esplicito sulle disposizioni che le truppe tedesche dovevano osservare durante i rastrellamenti. «e persone catturate per l'impiego dei lavori, anche ragazze robuste, devono essere avviate alla sede del comando di compagnia. I banditi fatti prigionieri vanno consegnati e dopo breve interrogatorio fucilati o impiccati, Bandito è chi detiene un'arma, porta con sé munizioni, colui dalla cui casa viene aperto il fuoco, chi non è residente in questo territorio e vi soggiorna senza avere una propria occupazione».

La situazione era gravissima, contro la strapotenza nemica sostenuta dall'artiglieria pesante non era possibile una resistenza ad oltranza sul Cansiglio, suol Monte Grappa, sul Monte Corno, sui rilievi vicentini e veronesi. I partigiani si affidavano ad uno sganciamento progressivo dividendosi in tanti piccoli gruppi e la maggior parte sfuggiva all'accerchiamento, con la dolorosa eccezione del Battaglione «Brill» decimato alla Piana di Valdagno. Spietata fu la repressione nazi-fascista, oltre cento gli impiccati nel bellunese, trentuno a Bassano del Grappa, dove il massiccio si era rivelato una trappola per i partigiani ed assurda l'ostinazione del magg. Brietsche di farne «una nuova Verdum»; centinaia i deportati, interi paesi dati alle fiamme nelle valli del Biois, dell'Alpone e del Chiampo.

Si era chiusa l'esperienza esaltante delle «zone franche» della Val Posina e dell'Alta Valle d'Il-lasi col dilagare di forze tedesche fra Pasubio, il Novegno e i Campilussi, nella Lessinia. La riorganizzazione dei gruppi di montagna sarebbe stata particolarmente faticosa, ma si doveva alla decisione e alla tenacia dei comandanti come Alberto se dopo la grande offensiva nemica il movimento della resistenza armata nel Veneto era rimasto in piedi, si ricostituiva anzi più forte e più saldo di prima.



Maggio 1945. Reparti della divisione «Martiri della Valleogra».

La Divisione «Pasubio» contro la quale era stata particolarmente rivolta la durezza dei rastrellamenti e l'imponenza delle forze tedesche impiegate fra il 9 e il 15 settembre nelle valli del Chiampo, dell'Alpone, d'Il-lasi e Squaranto, ne era uscita scompaginata ed il suo comando, anche per i ripetuti contrasti con i CLN di zona, aveva deciso di trasferirsi in Lombardia per costruirvi la 6ª Brigata Matteotti. Molti dei veterani di questa formazione sceglievano però di passare nelle formazioni garibaldine, prevalentemente nella Brigata «Stella», assumendovi alcune responsabilità di comando, in battaglioni dai nomi prestigiosi di compagni caduti, «Giorgio Veronese» e «Gian Dalla Bona»: Luigi Intelvi (Tigre), Rizzi Luciano (Piter), Cavaliere Giuseppe (Amleto), Zanderigo Bortolo (Gigante), Zelindo Giuseppe (Corsaro), Menini Benedetto (Brennero), Bertagnoli Giuseppe (Fuoco), D'Elia Italo (Mais), Maimeri Bruno (Dicembre), l'irriducibile Marte (Bertò Francesco) con l'intero distacco di Campotamaso.

La riorganizzazione delle forze garibaldine dopo i rastrellamenti di agosto e settembre

Verso la fine del mese di settembre 1944 si era costituita sull'altopiano di Asiago la Brigata «Pino», sorta con l'apporto degli effettivi del battaglione «Pretto» e di parte del battaglione «Ubaldo» dopo che il comandante Serra (Prunas) si era trasferito nella zona di Monte Baldo e l'altra parte dislocata a Monte Magrè sopra Schio, era venuta a confluire nel battaglione «Barbieri».

Nel mese di ottobre la Brigata «Pasubiana» portava le sue basi dalla Valdadistica verso Trento, con distaccamenti nella Valsugana e nella Val di Pinè, nella zona di Rovereto e verso la Val di Non, lasciando operare sul posto la formazione che per il notevole aumento del suo organico era divenuta la Brigata «Val Leogra» al comando di Giulio (Valerio Caroti). Secondo le direttive del comando Zona Montagna del Gruppo Brigate Garemi per la provincia di Verona, all'inizio del mese di novembre la Brigata Avesani condotta da Gianni Marini estendeva la propria area operativa dal Monte Baldo alla Val d'Adige e a tutta la Valpolicella, assorbendo le formazioni partigiane che già vi operavano agli ordini del col. Ricca (Rito), il battaglione «Aquila» ed il gruppo operativo «Medusa» [Nota dell'autore: Cfr. U. Ricca - «Una tromba in fa» - Ed. Vangelista, Milano].

L'inesplicabile proclama del gen. Alexander, con l'invito ad una smobilitazione generale in attesa di una ripresa delle operazioni in primavera, aveva trovato un punto debole nel comando della Brigata «Pasubiana», che attraversava nei mesi di novembre e dicembre del '44 un periodo di crisi interna. In essa probabilmente non erano estranee manovre scissionistiche tese a staccare alcune formazioni partigiane dai loro comandi superiori, garantendo grossi aiuti in rifornimenti logistici e denaro qualora si fossero rese «autonome». Tali manovre venivano apertamente denunciate e contrastate dal comandante Alberto che aveva subito detto «non siamo al servizio degli alleati, siamo alleati e basta», facendo specificare sul giornale clandestino del Gruppo Brigate Garemi «La Guardia del popolo», qual era la linea politica e morale cui dovevano ispirarsi le formazioni garibaldine: «In questo momento di fase finale della guerra, mentre tutte le forze patriottiche tendono a unificarsi per portare un contributo maggiore, a fianco delle Armate Alleate, alla lotta per la liberazione definitiva del suolo nazionale, elementi reazionari, i quali non hanno nulla in comune coi sentimenti patriottici del popolo italiano, ma che si arricchiscono invece servendo il nemico cercano con odiose manovre di stroncare il movimento della Resistenza. Ciò si comprende. Ci avviciniamo infatti alla fine della guerra ed è tempo per questi elementi di farla finita con un movimento che potrebbe chiedere loro conto delle malefatte compiute. Perciò essi pensano di potere con i loro intrighi raggiungere i risultati che non sono riusciti a raggiungere i tedeschi e i fascisti con i rastrellamenti.

Sotto la maschera ipocrita dell'apoliticismo (perché non si può parlare di apoliticismo in una lotta di liberazione nazionale contro la tirannia fascista, come la nostra) questi elementi antinazionali speravano non soltanto di portare la divisione nel movimento par-



Roberto Vedovello "Riccardo", comandante della brigata "Mameli".

tigiano, ma era loro intenzione di mettere i Patrioti l'uno contro gli altri, nel caso che la loro manovra di scissione fosse riuscita. Fortunatamente non è stato così! Questi loschi manovratori hanno dimenticato che è passato ormai il tempo del credo fascista, «Credere, obbedire, combattere», che non si può più ingannare la gente come si vuole.

I Garibaldini, coscienti della loro missione di Combattenti per la libertà del popolo, hanno respinto sdegnosamente tali proposte; hanno rigettato le offerte in denaro che sono state loro fatte, perché i Volontari della libertà non sono merce che si vende al maggior offerente.

La prima manovra è fallita con uno smacco completo per i suoi istigatori. Infatti si è conclusa con un irrigidimento delle forze patriottiche e con l'adesione di nuove formazioni al movimento delle Brigate «Garemi». Chi lotta contro l'unità del movimento della resistenza fa il gioco del nemico.

L'epilogo vittorioso con la resa delle forze tedesche a Schio

I Partigiani, nella stragrande maggioranza, non avevano prestato ascolto alle parole del gen. Alexander e dopo l'esperienza autunnale erano ritornati alla loro tattica preferita, quella di creare il vuoto di fronte ai rinnovati rastrellamenti invernali di nazi-fascisti che si illudevano di trovare sulle montagne i resti delusi e dispersi di un grosso esercito partigiano. Il 9 dicembre era giunto anche un lancio di materiale bellico paracadutato per il battaglione «Romeo», a risollevarne il morale dei garibaldini: era il frutto tanto atteso dell'ospitalità offerta alla missione inglese Dardo articolata con la missione Freccia del magg. Wilkinson, che si trovava fin dal mese di settembre costantemente assieme al comando delle formazioni «Garemi». L'organizzazione generale dei raggruppamenti partigiani, sollecitata dal CLNAI e tendente ad un ordinamento super-partitico, veniva tentata anche nel Veneto con la progettata unificazione del comando dall'Adige al Brenta, alle direttive di quello della «Garemi», ma essa si sarebbe attuata solo più tardi, praticamente un mese prima dell'insurrezione generale. Era netta infatti la convinzione (come sarebbe stato poi confermato in un messaggio del CLN regionale veneto alla missione Freccia) che fosse assolutamente sconsigliabile costituire e mantenere un tale comando, date le difficoltà dei collegamenti e degli spostamenti in un territorio così vasto.

Si stabilì invece per la provincia di Vicenza di affidare una delle due zone montane, quella fra il Brenta e l'Astico, alla formazione partigiana «Ortigara» e l'altra alla «Garemi». Il 25 febbraio 1945 si comunicava alle varie formazioni partigiane: «con l'approvazione del Comando Brigate garibaldine per il Veneto, vista la circolare del Comando Regionale del 16 dicembre 1944, riguardante l'organico prescritto per le varie unità partigiane, avendo il Gruppo Brigate Garemi forze mobilitate ed armate sul piede di guerra superiore ai mille uomini, viene elevato a Divisione. Di conseguenza il Gruppo Brigate Garemi assume la denominazione di 1ª Divisione d'assalto Garibaldi Garemi-Vicenza».

Le iniziative di carattere militare si succedevano con un ritmo crescente, gli alleati erano entrati in piena fase offensiva ed i compiti che si imponevano alle formazioni partigiane erano principalmente quelli di contrastare la ritirata delle forze nemiche, di interrompere le vie di comunicazione ed impedire ai tedeschi di attraversare le vallate.

Il 24 marzo 1945 erano diramate dal CVL «disposizioni per la prossima fase operativa», in base ad istruzioni emanate una settimana prima dal Quartier Generale Alleato ai partigiani del Veneto in caso di collasso delle truppe tedesche.

La loro ritirata in forze ingenti, disseminate lungo i centri dell'arco alpino, costituiva infatti una grave minaccia per tutte le zone che avrebbero attraversate, tanto più che essa si sarebbe effettuata con ogni probabilità attraverso strade pedemontane, dal momento che quelle della pianura erano troppo esposte sia agli attacchi aerei puntate offensive degli alleati.

Per le forze partigiane venete forse il problema della partecipazione alle insurrezioni cit-



Prigionieri tedeschi.

tadine non si sarebbe posto che per alcune formazioni partigiane rispetto ai grandi centri e dato che l'azione nelle grandi vallate ha ivi la più grande importanza».

Era quanto sosteneva Luigi Longo (Gallo) del Comando Generale del CVL, con un parere subito condiviso dal comandante Alberto quando vennero definiti sede regionale i compiti delle forze partigiane, prima fra tutti la salvaguardia degli impianti industriali e delle opere pubbliche, nell'ipotesi che i tedeschi attuassero, prima di ritirarsi, le minacce di distruzione spesso annunciate, in obbedienza al piano Kesserling per il Veneto: un guasto di medievale memoria, in un territorio sgombrato dalla popolazione per una fascia di 50 Km. dall'Adige verso il nord, con la distruzione integrale di tutti gli impianti industriali, l'abbattimento di tutti gli alberi, l'eliminazione di tutte le centrali elettriche all'infuori di una. Tutto il materiale ferroso avrebbe dovuto essere smontato e trasportato a nord, le derrate e gli animali sarebbero stati avviati in Germania. Le città di Padova, Treviso e Venezia, il cui ponte sulla laguna sarebbe stato minato in tre punti, avrebbe costituito delle isole fortificate per l'estrema difesa tedesca, rivolta a battere nel tempo gli anglo-americani nella conquista dell'arma definitiva. Ma questo non si sarebbe verificato

per l'intervento dei partigiani della pianura, delle città e delle grandi unità di montagna, che si disponevano via via ad arco, pronte ad attanagliare i nazisti ed ostacolare in tutti i modi possibili i loro tentativi di mantenersi libere le vie della ritirata facendosi prendere dal terrore e da colpi all'impazzata sulle valli. Le autocolonne tedesche erano attaccate ovunque, la lotta si accendeva su ogni strada, ma il nemico non sarebbe passato per le Alpi ordinatamente e funzionalmente, come intendeva farlo. La sua ritirata si era ridotta ad un precipitoso sbandamento verso il nord, con i resti insaccati fra le montagne, interi reparti sfasciati ed i soldati prigionieri a migliaia.

Le prime avanguardie dell'Ottava Armata Inglese il 28 aprile erano state nella città di Padova già liberata dalle forze partigiane, la cui insurrezione armata aveva conseguito un risultato «così splendido» grazie ad un «vero modello di cooperazione fra truppe avanzanti e reparti patrioti operanti a tergo dello schieramento nemico». Il CLN aveva saputo operare infatti in questa zona «non solo nel quadro delle operazioni di guerriglia e di contro-sabotaggio ma anche nel quadro più vasto di vero e proprie operazioni di carattere tattico», come stavano a dimostrare la cattura di circa dodicimila prigionieri e l'ingente bottino di carri armati, artiglieria, armi di ogni specie, munizioni, automezzi, bestiame, viveri ed equipaggiamenti vari [Nota dell'autore: P. Secchia e F. Frassati - «La Resistenza e gli Alleati» - Ed. Feltrinelli, Milano, 1962].

I giorni dell'insurrezione

Il 28 aprile garibaldini della Brigata «Ismene», dopo aver liberato i Comuni di Montecchio Maggiore, Sovizzo, Creazzo, parte di Costabissara ed affrontato in uno scontro sanguinoso un grosso reparto di SS tedesche sul Monte Crocetta, alle porte di Vicenza, raggiungevano in città i compagni del Battaglione «Anibo», da te giorni installati in prefettura e nella caserma della polizia ausiliaria. Avanguardie della 5ª Armata americana agganciate nei pressi di Lonigo da partigiani della Brigata «Martiri di Grancona» erano entrate nella stessa mattinata del 28 aprile a Vicenza, dove il CLN costituito con Antonio Emilio Lievore per il partito comunista come presidente, Jacopo Ronzani per il partito d'Azione, Giuseppe Cadore per quello democristiano, Marcello De Maria per il partito Socialista, Andrea Volpato ed Antonio Forestan per quello liberale, si era insediato come «Giunta provvisoria di governo» in attesa di una libera consultazione popolare.

Il 29 aprile il dispositivo della Brigata «Val Leogra» delle formazioni garibaldine Garemi era avanzato accerchiando Schio in una morsa, che costringeva le forze tedesche ad accettare la resa incondizionata: nell'atto che si siglava, mentre i prigionieri venivano avviati al centro di raccolta di Piovene, il comandante Alberto aveva apposto il suo nome di battaglia vicino a quelli altisonanti di ufficiali tedeschi.

Il Comando dell'Ottava Armata comunicava a quello del CVL nel Veneto: «L'8ª Arma-



Partigiani.

ta non può dimenticarsi i vostri duemiladuecento caduti, le vostre gesta coronate dalla cattura di decine di migliaia di prigionieri, dalla eliminazione di quindicimila soldati tedeschi e dal salvamento di di tanti impianti vitali, che ha agevolato grandemente l'avanzata alleata».

Il gen. Clark indirizzava a sua volta questo proclama: «Patrioti! Ora che la guerra è finita sento il dovere di rivolgere a voi, che con la vostra azione avete tanto contribuito al conseguimento della vittoria, il mio profondo compiacimento. Siete stati degni delle nobili tradizioni lasciate in retaggio dai martiri e dagli eroi del Risorgimento italiano. Avete dato alla causa della civiltà democratica quanto era in vostro potere. Non sarà dimenticato». Alla fine della guerra di liberazione Nello Boscagli (Alberto) veniva decorato dagli Alleati con la «Bronze Star Medal», conferita al «Comandante della Divisione Ateo Garemi, Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, per atti eroici relativi alle operazioni militari contro il nemico durante il periodo dal 1 marzo 1944 al 2 maggio 1945», con la seguente motivazione: «Come comandante della Divisione Partigiana A. Garemi del Movimento Partigiano Italiano, Alberto Spiaggia, malgrado la mancanza di armi ed equipaggiamenti,

ha continuamente arrecato disturbo al nemico compiendo atti di sabotaggio ed attacchi contro convogli e truppe. Dimostrando ingegno ed abilità meravigliosa in uno con lealtà incrollabile ed eroismo nel condurre a compimento i piani dei Comandi Alleati, egli ha fatto uso delle forze e dei materiali a sua disposizione col massimo vantaggio per le Forze Alleate. Il lodevole contributo dato da Alberto Spiaggia e dalla sua Organizzazione alla causa del suo Paese ed a quella degli alleati è degno delle più alte tradizioni delle genti amanti della libertà».

L'impegno civile e politico dopo la liberazione

Ritornato nella sua terra d'origine, a Sinalunga, Alberto vi era stato eletto Sindaco il 12 ottobre 1946 e per sette anni vi avrebbe retto l'Amministrazione Comunale di una giunta «rossa».

Alcuni anni dopo dirà «ma la funzione di sindaco l'ho espletata per un periodo di tempo più breve, perché mi hanno fatto fare un po' di prigionie e mi hanno anche sospeso»: il 25 luglio del 1948 infatti, dopo l'attentato a Togliatti, era scattato il provvedimento di arresto per lui e per molti altri lavoratori della Val di Chiana. Un provvedimento prefettizio emesso circa un anno dopo, nel 1949, l'aveva sospeso dall'incarico di sindaco, riaffidatogli peraltro in un periodo successivo dopo essere stato assolto con la formula più ampia dalla Giustizia.

Nello Boscagli era poi ritornato prima a Vicenza e quindi a Padova con la sua famiglia e fino agli ultimi giorni della sua esistenza riannodava i legami con i vecchi compagni di lotta, ora nell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, per mantenere vivi gli ideali della loro gioventù, in una continua spola fra la città della sua ultima residenza e la terra del Vicentino, i suoi paesi della pianura e della montagna dovunque c'era uno dei suoi «garibaldini». Con essi affrontava il clima di intimidazione, di insicurezza, dell'ingiustizia e della discriminazione, alimentata da forze reazionarie anche a Vicenza come in altre parti d'Italia.

Erano giorni duri e tremendi degli assassinii di operai e contadini ad opera della polizia «scelbiana», a Melissa, a Monte Scaglioso, a Modena e Reggio Emilia, a Portella delle Ginestre, del golpe Tambroni del '50 e della legge-truffa del '53, delle scomuniche ai militanti del partito comunista: Gli attacchi al sindacato della CGL, alle commissioni interne di fabbrica, i licenziamenti di attivisti sindacali e del partito comunista, erano culminati in fatti gravissimi per la privazione del «diritto di lavoro» nelle Officine Pellizzari di Arzignano ed in quelle ferroviarie dell'Arsenale di Vicenza. Nello Boscagli non aveva



Soldati tedeschi depongono le armi.

esitato un istante a mettersi alla testa dell'organizzazione dell'ANPI vicentina per continuare, fino agli ultimi giorni della sua vita la lotta in difesa di quei valori di libertà, della giustizia sociale e della pace, sanciti dalla Carta Costituzionale della repubblica italiana nata dalla Resistenza.

Luigi Longo divenuto il segretario del PCI avrebbe così ricordato il compagno Alberto, con una testimonianza significativa ed illuminante per un suo ricordo indelebile: «di Nello Boscagli conservo, fra gli altri, un ricordo visivo, particolare: come in una sequenza cinematografica lo rivedo infatti camminare, all'imbrunire, lungo il ciglio di una strada (credo che fossimo in Catalogna), curvo sotto il peso di uno zaino stracolmo. Rammento che scambiammo solo alcune parole. Non avevamo molta voglia di parlare: la lotta stava ormai per terminare, si combattevano le ultime battaglie. Ben presto ci sarebbe stato l'esodo, il biblico passaggio della frontiera e ci saremmo poi ritrovati in molti nei campi di internamento francesi. Si era chiuso un capitolo, per noi amaro seppure glorioso. Ma altri se ne stavano aprendo. E Alberto – era questo il nome di battaglia che si era scelto – si apprestava a scrivere la sua parte, con la decisione e il coraggio che gli erano abituali.

Se queste erano sue cospicue doti morali, altrettanto considerevoli furono le sue capacità di organizzatore, di combattente, di combattente addestrato nei mille, piccoli segreti della guerriglia. Di queste attitudini egli dette prova in Francia, dove organizzò nella regione di Marsiglia i gruppi di «Franchi tiratori» e poi in Italia, durante la lotta partigiana.

Nelle dure condizioni della battaglia divenne un autentico specialista nell'arte di colpire improvvisamente il nemico evitandone la razione; fu un abile istruttore di giovani combattenti, ai quali, oltre che insegnare a maneggiare armi ed esplosivi, egli fornì con la parola e soprattutto con l'esempio le motivazioni politiche e ideali di lotta. Ma non penso che spetti a me sottolineare i momenti più significativi della biografia di Nello Boscagli: altri compagni lo faranno, in pagine giustamente dedicate alla memoria di Alberto: Di compagni, militanti come lui, è ricca la storia del nostro partito e questo è sicuramente per tutti un motivo di orgoglio. Ma son certo di non conceder nulla alla retorica – a volte inevitabile nelle circostanze in cui ricordiamo i nostri compagni ormai scomparsi – affermando che Boscagli merita la gratitudine nostra, di tutto il partito, di tutti i comunisti, per il modo in cui ha operato e lottato, per la fermezza dimostrata in ogni occasione e per ogni incarico che il partito ha ritenuto di affidargli. Il suo personale bilancio di militante comunista è stato e resta, nel ricordo di tutti noi, esemplare».

S. C.

Alberto uomo

Ma Alberto uomo com'era? Quale il suo carattere, il suo rapporto con gli altri, il suo stile, i suoi sentimenti.

Forse nessuno è entrato realmente nella sua intimità.

La sua stessa biografia, più che di lui deve parlare di ciò che ha fatto, della serie ininterrotta di missioni, di espatri, di compiti assolti e, soprattutto, delle «sue» formazioni partigiane.

Schivo, frugale, Alberto andava all'essenza delle cose, cercava un rapporto semplice, immediato, funzionale ai problemi da risolvere. Il «privato», le incertezze, le ansie, se si agitavano in lui come in ogni uomo, non trasparivano apertamente; non trasferiva sugli altri i suoi problemi.

Lui era, sempre, pacato, sereno, deciso nelle sue certezze a volte esasperanti, monocordi. Non bastavano ore o settimane per spostarlo da una convinzione politica.

Era, soprattutto, uomo di iniziativa, di azione. Ma anche anteriore. Non amava parlare delle sue imprese. Non c'era, mai, retorica in lui. Anche le operazioni più rischiose per lui erano solo qualcosa che «si doveva fare».

Uomo semplice: Ma non umile: Anzi, di grande orgoglio, intimo, riservato. Tenace. Non si rassegnava agli eventi della vita.

Dirigeva l'ANPI quando un'embolia gli provocò un'emiparesi. Non l'accettò. Si ritirò sui dossi di S. Quirico e i partigiani del posto raccontavano che arrancasse per mesi nei boschi, urlando tra gli alberi per rieducarsi all'uso della parola. E vinse, in solitudine, anche la sua battaglia personale. Tornò all'ANPI e ai suoi discorsi tutti tirati sul filo del ragionamento, senza svolazzi e demagogie.

In un'epoca di generale insicurezza potrà sembrare anacronistico rievocare un uomo così legato al suo tempo. Ma forse dobbiamo proprio a uomini come lui le poche certezze che ci rimangono.

Piero Zorzin "Diana"

Le fotografie d'epoca sono tratte dalla mostra documentale, a cura dell'*Ampi sez. Bgt Ismene Malo (VI)*, esposta nella sala "Agnolucci" del teatro "Ciro Pisuti", in occasione delle celebrazioni per il 60° anniversario dell'insediamento del primo Consiglio Comunale di Sinalunga democraticamente eletto



L'alto vicentino, storica terra di migrazioni, storica terra di migrazioni e lotte sociali, si è contraddistinto fin dagli inizi per la sua opposizione al fascismo. Opposizione pagata a caro prezzo, con deportazioni, carcerazioni, esili.

Tanti sinceri antifascisti emigrarono e molti di loro combatterono fin da subito contro l'arrogante dittatura fascista spagnola. È però nel periodo resistenziale dal 1943-45 che questa terra, attraversata dalle grandi vie di comunicazione e verso la Germania, vide crescere un rigoglioso movimento partigiano.

Tra le più grandi formazioni di ribelli vi furono le **Brigate Garibaldine d'assalto "Garemi"**. Esse operavano stabilmente, o per infiltrazione, in una vasta area montagnosa e pedemontana dell'alto Vicentino e dell'alto Veronese, dal Garda al Brenta, dilagando a tratti in pianura con formazioni sparse o arroccandosi in montagna, addirittura incuneandosi nel Trentino che allora era già considerato Reich.

Nelle contrade più povere di questi monti trovavano rifugio e ospitalità i combattenti: dalle fabbriche e dai quartieri operai della città, attraverso enormi sacrifici venivano riforniti di materiali e soldi.

È a queste brigate, a tutta questa gente, povere nella vita quotidiana ma ricche di dignità, che risaliamo nel rappresentare la nostra mostra di immagini.

Una mostra non certo esaustiva (ogni singolo collaboratore dovrebbe trovare un suo spazio meritevole), che dovrebbe avvicinarci allo spirito di questi giovani, per rendere attuale il loro messaggio.

Un messaggio forte: la maggior parte di questi valorosi, poco più che ventenne, lottò contro fame, freddo, miseria, contro un esercito spropositatamente più forte, in armi e uomini, per non perdere quell'occasione storica di liberarsi da una dittatura fascista che garantiva solo guerra, miseria e sfruttamento.

Questa è una mostra di strada per essere esposta "senza tanti problemi" in qualsiasi posto dove il messaggio deve arrivare.

Dai cippi in montagna dove si ricordano i caduti, alle strade, alle piazze che troppo spesso vedono, negli stessi luoghi delle vittorie partigiane, sfilare fascisti in camicia nera, giovani xenofobi ed intolleranti o soldati armati di tutto punto, che intraprendono nuove guerre, magari chiamate "missioni di pace".

Sinalunga, 29 ottobre 2006

Anpi sez. Bgt Ismene Malo (VI)

SINALUNGA

29 OTTOBRE 2006

Dalla Resistenza alla nascita delle nuove istituzioni democratiche
della Repubblica Italiana

Ottobre 1946 – Ottobre 2006
Celebrazione del 60° anniversario dell'insediamento
del primo Consiglio Comunale di Sinalunga
democraticamente eletto



Primo Consiglio Comunale Trascrizione verbali

Il 1946 è stato un anno di importanti cambiamenti per la storia del nostro Paese ed ha rappresentato, tra l'altro, l'inizio della partecipazione politica dei cittadini nell'esercizio delle rinnovate forme di democrazia.

La Libertà era stata riconquistata, anche grazie alla Resistenza ed alla lotta di liberazione, all'impegno di tanti uomini e donne "normali" il cui sacrificio e coraggio avevano segnato il cambiamento del corso della Storia e del destino di un Popolo.

La ricostruzione delle istituzioni democratiche, delegittimate dalla dittatura fascista e trascinate nella tragedia della guerra, rappresentava sicuramente il primo atto indispensabile per avviare la ripresa della legalità, della partecipazione e quindi della ricomposizione dal basso del tessuto politico e sociale, condizione essenziale per la ricostruzione materiale di tante città e paesi distrutti, dove la vita quotidiana, se pure con grande fatica, ricominciava.

Il 2 giugno 1946 si tenne il Referendum istituzionale che decretò l'Italia Repubblicana; lo stesso giorno fu eletta l'Assemblea costituente, i cui lavori iniziarono con la prima seduta il 25 giugno e terminarono il 31 gennaio 1948 con la proposta della nuova Carta Costituzionale.

Nello stesso anno nei Comuni italiani si tennero anche le prime elezioni amministrative veramente democratiche ed a suffragio universale.

Il voto di molti giovani, il voto delle donne che per la prima volta partecipavano alle elezioni comunali dopo la significativa esperienza e presenza nelle file partigiane negli anni della Resistenza, furono sicuramente elementi nuovi e contribuirono al rinnovamento anche delle politiche locali. Si cominciava a reclamare per i Comuni compiti nuovi, più incisivi che consentissero di dare avvio alla ricostruzione di paesi distrutti dalla guerra e

soprattutto rinsaldare il tessuto civile e sociale delle comunità locali che doveva tornare ad esprimere la piena e libera partecipazione della gente, dopo gli anni bui della dittatura fascista.

A Sinalunga le elezioni amministrative si tennero il 6 ottobre 1946.

Il Consiglio Comunale, il primo democraticamente eletto a suffragio universale della popolazione, si insediò il 12 ottobre 1946.

Nello Boscagli, il comandante partigiano "Alberto Spiaggia", fu nominato Sindaco, una scelta importante e significativa.

Nello Boscagli infatti era nato a Sinalunga nel 1905 ed è stato uno dei maggiori protagonisti della Resistenza vicentina. Da Sinalunga nel 1924 a seguito delle gravi persecuzioni fasciste emigrò insieme alla famiglia in Francia, nella regione delle Alpi Marittime. Fu combattente nella guerra in Spagna con le Brigate internazionali, rientrò in Francia dove partecipò alla costituzione dei "Franc tireurs et partisans"; donzipo l'8 settembre rientrò in Italia e partecipò all'organizzazione dei "Gap" nel Triveneto fino ad assumere con il nome di "Alberto Spiaggia" il comando Gruppo Brigate delle formazioni "Garemi", ruolo che tenne fino alla Liberazione. Subito dopo iniziò il suo nuovo impegno politico che lo portò tra l'altro nel 1946 ad essere nominato Sindaco nel suo paese natale.

Questa scelta ci conferma, ancora oggi, di una continuità ideale e civile dell'impegno di coloro che erano stati i protagonisti della lotta di liberazione e della Resistenza nel nostro Paese, e che continuarono a dare il loro prezioso contributo nelle rinnovate istituzioni democratiche, per le quali così duramente si era lottato, e che finalmente vedevano riconosciuti i valori di libertà, giustizia, uguaglianza e pari dignità sociale a tutti i cittadini, valori divenuti poi fondanti della nostra Costituzione.

In occasione della cerimonia del 29 ottobre 2006, che l'Amministrazione comunale ha voluto dedicare al 60° anniversario dell'insediamento del primo Consiglio Comunale di Sinalunga democraticamente eletto, abbiamo ritenuto significativo proporre la trascrizione proprio di quei primi atti, così come risultano nelle raccolte delle deliberazioni comunali, conservate e custodite tra i documenti dell'archivio storico.

Il Sindaco
Maurizio Botarelli

12 OTT. 1946

1

Deliberazione del Consiglio Comunale

L'anno millesecutoquarantasei e questo di dodici del mese di ottobre ad ore 16 nella Sede Comunale si è riunito il consiglio Comunale in seduta straordinaria di prima convocazione, per la trasmissione degli inviti scritti ai singoli componenti, come da relazione del messo Comunale inserita in atti.

Presiede il Sig. Boscagli Nello - Consigliere ausiliario

Sono presenti i Signori: 1° Boscagli Nello - 2° Bardelli Rivieri - 3° Fanotti Margherita - 4° Bianconi Primo - 5° Canapini Giulio - 6° Dell'Arturo Antonio - 7° Falorni Alfredo - 8° Luannettoni Brunetto - 9° Grattiani Giovanni - 10° Marchi Santi - 11° Marijmani Libero - 12° Martinelli Egidio - 13° Dei Luigi Ernesto - 14° Benetton Sestilio - 15° Grattiani Mario - 16° Viti Mario - 17° Sabbi Dott. Guio - 18° Sabbi Avv. Augusto - 19° Bastiani Giuseppe - 20° Mancini Vincenzo - 21° Moccolini Pio - 22° Baccetti Stefano - 23° Santucci Mario - 24° Bernardini Enrico - 25° Goracci Egidio - 26° Buspeth Cesare - 27° Caggi Giulio - 28° Bui Mario - 29° Saleth Pasquale - 30° Bogli Pasquale.

Assiste il Sig. Viner Prof. Luigi - Segretario Comunale incaricato della redazione del processo verbale.

Riconosciuto sufficiente il numero degli intervenuti per la validità delle deliberazioni si passa alla trattativa degli affari de appresso:

- dato atto che ai sensi dell'art. 47 del D.L. 7 Gennaio 1946 n° 1 il Presidente del 16° ufficio della prima Sezione elettorale, nel termine di ventiquattro ore dal compimento delle operazioni di scrutinio in tutte le sezioni, ha riassunto i risultati degli scrutini delle dieci sezioni; ed si è pronunciato sulla mescolanza dei motivi di indeleggibilità e confronti degli eletti, dopo di avere interpellato gli elettori presenti; ed ha proclamato eletti i Signori: 1° Boscagli Nello - 2° Bardelli Rivieri - 3° Fanotti Margherita - 4° Bianconi Primo - 5° Canapini Giulio - 6° Dell'Arturo Antonio - 7° Falorni Alfredo - 8° Luannettoni Brunetto - 9° Grattiani Giovanni - 10° Marchi Santi - 11° Marijmani Libero - 12° Martinelli Egidio - 13° Dei Luigi Ernesto - 14° Benetton Sestilio - 15° Grattiani Mario - 16° Viti Mario - 17° Sabbi Dott. Guio - 18° Sabbi Avv. Augusto - 19° Bastiani Giuseppe - 20° Mancini Vincenzo - 21° Moccolini Pio - 22° Baccetti Stefano - 23° Santucci Mario - 24° Bernardini Enrico - 25° Goracci Egidio - 26° Buspeth Cesare - 27° Caggi Giulio - 28° Bui Mario - 29° Saleth Pasquale - 30° Bogli Pasquale.

- data atto altresì, ed ai sensi dell'art. 53 del richiamato D.L., il Consiglio Comunale, in questa seduta immediatamente successiva alle elezioni amministrative, quantunque non sia stata prodotta alcuna reclamo dove esaminare la condanna degli eletti e norme degli art. 12-13-14-15-16 della citata Legge e dichiarare la indeleggibilità di essi.

Il Segretario

N 1

Elezioni Amministrative. Esame condizioni degli eletti

Pubblicata nel di festivo 13-10-946 senza opposizioni

Il Segretario

N° 25693 div 2° visto per l'esecutività.

Siena 19-10-946

per il Prefetto

Fto Farina

Deliberazione del Consiglio Comunale

L'anno millenovecentoquarantasei e questo dì dodici del mese di ottobre ad ore sedici nella Sede Comunale si è riunito il Consiglio Comunale in seduta straordinaria di prima convocazione, previa la trasmissione degli inviti scritti ai singoli componenti, come da relazione del messo Comunale, inserita in atti.

Presiede il Sig. Boscagli Nello – Consigliere anziano

Sono presenti i Signori: – 1° Boscagli Nello – 2° Bardelli Rizieri
– 3° Fanotti Margherita – 4° Bianconi Primo – 5° Canapini Giulio
– 6° Dell'Artino Antonio – 7° Falorni Alfredo – 8° Giannettoni Brunetto
– 9° Graziani Giovanni – 10° Marchi Santi – 11° Marignani Libero
– 12° Martinelli Egisto – 13° Oci Ing. Ernesto – 14° Renzini Sestilio
– 15° Graziani Mario – 16° Viti Mario – 17° Salvi Dott. Gino
– 18° Savelli Avv. Angelo – 19° Bastiani Giuseppe – 20° Mancini Vincenzo – 21° Nocciolini Pio – 22° Baccheschi Italiano – 23° Fantacci Mario
– 24° Bernardini Enrico – 25° Goracci Egizio – 26° Ruspetti Cesare
– 27° Paggi Giulio – 28° Bui Mario – 29° Saletti Pasquale
– 30° Roghi Pasquale.

Assiste il Sig. Vinci Prof. Luigi – Segretario Comunale incaricato della redazione del processo verbale.

Riconosciuto sufficiente il numero degli intervenuti per la validità delle deliberazioni si passa alla trattativa degli affari che appresso:

– Dato atto che – ai sensi dell'art. 47 del D.44. 7 Gennaio 1946 N° 1 il Presidente dell'Ufficio della prima Sezione elettorale, nel termine di ventiquattro ore dal compimento

delle operazioni di scrutinio in tutte le sezioni, ha riassunto i risultati degli scrutini delle dieci sezioni; che si è pronunziato sulla inesistenza dei motivi di ineleggibilità nei confronti degli eletti, dopo di avere interpellato gli elettori presenti; che ha proclamato eletti Consiglieri Comunali i Sigg.

– 1° Boscagli Nello – 2° Bardelli Rizieri – 3° Fanotti Margherita
– 4° Bianconi Primo – 5° Canapini Giulio – 6° Dell'Artino Antonio
– 7° Falorni Alfredo – 8° Giannettoni Brunetto – 9° Graziani Giovanni
– 10° Marchi Santi – 11° Marignani Libero – 12° Martinelli Egisto
– 13° Oci Ing. Ernesto – 14° Renzini Sestilio – 15° Graziani Mario
– 16° Viti Mario – 17° Salvi Dott. Gino – 18° Savelli Avv. Angelo
– 19° Bastiani Giuseppe – 20° Mancini Vincenzo – 21° Nocciolini Pio
– 22° Baccheschi Italiano – 23° Fantacci Mario – 24° Bernardini Enrico
– 25° Goracci Egizio – 26° Ruspetti Cesare – 27° Paggi Giulio
– 28° Bui Mario – 29° Saletti Pasquale – 30° Roghi Pasquale.

– Dato atto, altresì, che, ai sensi dell'art. 53 del ripetuto D. 44. il Consiglio Comunale in questa Seduta immediatamente successiva alle elezioni Amministrative, quantunque non sia stato prodotto alcun reclamo deve esaminare la condizione degli eletti a norma degli art. 12 - 13 - 14 - 15 - 16 della citata Legge e dichiarare la ineleggibilità di essi, quando sussista alcuna delle cause ivi prescritte, provvedendo alla sostituzione, a norma dell'art. 50 della più volte ripetuta legge;

– dato atto che i Consiglieri nessuno dei 30 eletti trovasi nelle condizioni di incompatibilità e ineleggibilità di che agli art. 12 - 13 - 14 - 15 - 16 del ripetuto D. 44;
ad unanimità di voti resi per appello nominale

Delibera

1° di dichiarare con questo atto che, esaminata la condizione dei 30 consiglieri eletti, nessuno di essi trovasi nei casi di incompatibilità ed ineleggibilità di che agli art. 12 - 13 - 14 - 15 - 16 del D. 44. 7 gennaio 1946;

2° che alcun reclamo concernente tanto la ineleggibilità dei consiglieri quanto le operazioni elettorali è stato fin qui prodotto.

N 2

Elezione della Giunta Municipale

Pubblicata nel di festivo 13-10-46 senza opposizioni

Il Segretario

N° 25694 Div II

Visto per l'esecutività

Siena 18-10-46

Per il Prefetto

F.to Farina

– Ritenuto che ai sensi dell'art. 4 del D. 44. 7 gennaio 1946 N° 1° la Giunta Municipale deve essere eletta dal Consiglio Comunale nel suo seno, a maggioranza assoluta di voti, con le modalità di cui all'art. 134 del T.U. della Legge Comunale e Provinciale approvato con R.D. 4 febbraio 1915 N° 148;

– ritenuto altresì che ai sensi dell'art. 134 del citato R.D., se dopo due votazioni consecutive nessuno dei candidati ha riportato la maggioranza assoluta dei voti il Consiglio Comunale deve procedere al ballottaggio fra i candidati che hanno riportato maggior numero di voti nella seconda votazione;

– ritenuto che, ai sensi dell'art. 3 del citato D. 44. 7 Gennaio 1946 N° 1° la Giunta Municipale per questo Comune deve essere costituita del Sindaco che la presiede e 4 assessori effettivi e di 2 supplenti;

– dato atto che, procedutosi alla elezione e quindi allo spoglio delle schede, scrutatori i consiglieri Baccheschi Italiano, avv. Angelo Savelli e Canapini Giulio, sono emersi i seguenti risultati:

Votanti N° 30

Assessori effettivi:

1° Fantacci Mario eletto con voti	N°	25;
2° Bernardini Enrico eletto con voti	N°	23;
3° Giannettoni Brunetto eletto con voti	N°	24;
4° Graziani Mario eletto con voti	N°	24;
5° Nocciolini Pio eletto con voti	N°	1;
6° Roghi Pasquale eletto con voti	N°	1;
7° Paggi Giulio eletto con voti	N°	1;
8° Goracci Ezio eletto con voti	N°	1;
9° Marchi Santi eletto con voti	N°	1;

Assessori supplenti:

1° Marchi Santi eletto con voti	N°	22;
2° Martinelli Egisto eletto con voti	N°	1;
3° Bernardini Enrico eletto con voti	N°	1;
- schede bianche	N°	5;

– dato atto che hanno riportato la maggioranza assoluta dei voti i seguenti candidati che debbono comporre la Giunta Municipale;

Assessori effettivi:

1° Fantacci Mario	voti	N°	25
2° Bernardini Enrico	”	”	23
3° Giannettoni Brunetto	”	”	24
4° Graziani Mario	”	”	24

Assessori supplenti:

1° Marchi Santi	”	”	22
2° Martinelli Egisto	”	”	23

– ritenuto che gli eletti non trovansi in nessuno dei casi di incompatibilità incapacità e ineleggibilità previsti dalla Legge;

– vedute le risultanze della elezione

a maggioranza assoluta di voti

Delibera

– di eleggere con questo atto alla carica di Assessori effettivi che devono comporre la Giunta Municipale, in base alle risultanze di che in narrativa i Sigg.:

1° Fantacci Mario; 2° Bernardini Enrico; 3° Giannettoni Brunetto; 4° Graziani Mario;

– di eleggere con questo atto alla carica di Assessori supplenti che debbono comporre la Giunta Municipale in caso di assenza o di legittimo impedimento degli assessori effettivi, in base alle risultanze di che in narrativa i Sigg.:

1° Marchi Santi; 2° Martinelli Egisto;

– di notificare copia di questo atto agli interessati, a forma di legge, dopo che sia stato reso perfetto dall'approvazione tutoria.

N 3

Elezione del Sindaco

Pubblicata nel di festivo 13-10-1946

senza opposizioni

Il Segretario

– Ritenuto che, ai sensi dell'art. 6 del D.44. 7 gennaio 1946

N° 1, il Sindaco deve essere eletto dal Consiglio Comunale nel suo seno a scrutinio segreto, nella prima seduta e in caso di successiva vacanza medesima, quando non sia stata indetta una convocazione straordinaria;

– che la elezione è valida in quanto sono intervenuti 30 consiglieri assegnati al Comune cioè la totalità di essi;

– dato atto che se dopo due votazioni nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta si deve procedere ad una votazione di ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto, nella seconda votazione maggior numero di voti ed è proclamato Sindaco quello che ha conseguito la maggioranza assoluta dei voti;

– che nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta anzidetta, la elezione deve essere rinviata ad altra adunanza, da tenersi entro il termine di 8 giorni, nella quale si dovrà procedere a nuova votazione, qualunque sia il numero dei votanti;

– che ove nessuno ottenga la maggioranza assoluta dei voti si dovrà procedere nella stessa seduta ad una votazione di ballottaggio, e sarà proclamato eletto chi avrà conseguito il maggior numero di voti;

– tenute presenti le disposizioni di cui all'art. 147 Commi 6°- 7°- 8°- 9° del T.U. della legge Comunale e Provinciale approvato con R.D. 4 febbraio 1915 N° 2148;

– ritenuto che precedutosi alle elezione del Sindaco e quindi allo spoglio delle schede nel seno del Consiglio Comunale, scrutatori e consiglieri Giannettoni Brunetto, Graziani Mario e Bastiani Giuseppe

sono emersi dallo scrutinio segreto i seguenti risultati

– votanti	N°	30;
– voti attribuiti a Boscagli Nello	N°	25;
– voti attribuiti a Giannettoni Brunetto	N°	4;
– schede bianche	N°	1;

– dato atto che ha riportato la maggioranza assoluta di voti il candidato Boscagli Nello con voti N° 25;

– ritenuto che l'eletto non trovasi in nessuno dei casi di incompatibilità di che all'Art. 146 del T.U. della Legge Comunale e Provinciale approvato con R.D. 4 febbraio 1915 N° 148;

– vedute le risultanze della elezione;

a maggioranza assoluta di voti

Delibera

– di eleggere con questo atto alla carica di Sindaco del Comune il Consigliere Comunale Sig. Boscagli Nello, alla stregua delle risultanze della votazione di che sopra e per le ragioni precisate in narrativa;

– di notificare copia di questo atto all'interessato, a forma di legge, dopo che sia stato reso perfetto dall'approvazione tutoria.

N 4
Sedute ordinarie e straordinarie del Consiglio
Comunale.

Pubblicata nel di
festivo 13-10- 1946
senza opposizioni
Il Segretario

N° 25697 Div II
Visto per l'esecutività
Siena 19-10-946
Per il Prefetto
E.to Farina

- Dato atto che il Consigliere Baccheschi Italiano, chiesto ed ottenuto la parola dalla Presidenza, riferisce che allo scopo di consentire ai colleghi di intervenire alle sedute ordinarie e straordinarie del Consiglio Comunale e di ottenere una maggiore affluenza del pubblico nelle sedute stesse, sia quanto mai opportuno e necessario, per ovvie ragioni, stabilire in linea di principio, che le sedute ordinarie e straordinarie del Consiglio siano tenute nei giorni festivi;
- che le relative deliberazioni siano pubblicate nel giorno di fiera o festa o mercato immediatamente successivi all'adunanza;
- ritenuto che la proposta del Consigliere Baccheschi Italiano:

Il Consiglio
ad unanimità di voti resi per alzata o seduta

Delibera

- di stabilire con questo atto, che in linea di principio, le sedute ordinarie e straordinarie del Consiglio Comunale siano tenute nei giorni festivi, per le ragioni significate in narrativa.

N 5

Relazione del Sindaco uscente

Publicata nel di festivo 13-10-46

senza opposizioni

Il Segretario

N° 25695 Div II

Visto per l'esecutività

Siena 19-10-46

Per il Prefetto

F.to Farina

Il Sindaco uscente Sig. Rossi Umberto, chiesta ed ottenuta la parola dalla Presidenza, legge una relazione illustrativa circa l'attività da lui svolta – in perfetta identità con la Giunta Municipale, durante circa un anno e cioè dal novembre 1945 ad oggi, mettendo in particolare rilievo gli atti compiuti dall'Amministrazione Comunale uscente e tutti ispirati a concetti di parsimonia e di utilità e benessere pubblico;

Il Consiglio

ad unanimità di voti resi per alzata e seduta

Delibera

- di prendere atto alla relazione del Sindaco uscente Sig. Rossi Umberto;
- di dare atto che il Presidente ringrazia in nome proprio e dei colleghi del Consiglio tanto il Sindaco uscente quanto la Giunta Municipale uscente della intelligente e solerte attività svolta nella Gestione della cosa pubblica e nel superiore comune interesse;
- di mandare alla nuova Giunta Comunale l'ulteriore svolgimento delle trattative in corso accennate dal Sindaco uscente nella ridetta relazione, onde conseguire dallo Stato, in base agli elaborati tecnici e amministrativi la concessione dei fondi necessari e sufficienti per il finanziamento delle opere di pubblica utilità a sollievo della disoccupazione locale;
- di prendere atto del voto formulato dal Consigliere Baccheschi Italiano, di mandare alla Giunta lo studio del progetto per la costruzione di una strada Sinalunga - Bettolle.

Fatto letto e sottoscritto alla data di cui sopra.

Il Sindaco

Il Consigliere anziano

Il Segretario





*Dalla Resistenza alla nascita delle nuove Istituzioni democratiche
della Repubblica Italiana
Ottobre 1946 - Ottobre 2006*

Alla Comune di Ichio

*A ricordo e ringraziamento della partecipazione alla
Cerimonia di celebrazione del 60° anniversario dell'insediamento
del primo Consiglio Comunale di Sinalunga democraticamente eletto.*

Nello Boscagli,

*comandante partigiano e protagonista della resistenza vicentina,
fu nominato Sindaco del Consiglio Comunale insediatosi il 12 ottobre 1946
a testimonianza della continuità ideale, civile e politica del suo impegno per la lotta di
liberazione, i cui valori di giustizia, uguaglianza e libertà sono stati principi fondanti delle
rinnovate Istituzioni democratiche della Repubblica Italiana.*

Sinalunga, 29 ottobre 2006

*Il Sindaco
Maurizio Botarelli*



*Dalla Resistenza alla nascita delle nuove Istituzioni democratiche
della Repubblica Italiana
Ottobre 1946 - Ottobre 2006*

Alla Famiglia di Nello Boscagli

*A ricordo e ringraziamento della partecipazione alla
Cerimonia di celebrazione del 60° anniversario dell'insediamento
del primo Consiglio Comunale di Sinalunga democraticamente eletto.*

Nello Boscagli,

*comandante partigiano e protagonista della resistenza vicentina,
fu nominato Sindaco del Consiglio Comunale insediatosi il 12 ottobre 1946
a testimonianza della continuità ideale, civile e politica del suo impegno per la lotta di
liberazione, i cui valori di giustizia, uguaglianza e libertà sono stati principi fondanti delle
rinnovate Istituzioni democratiche della Repubblica Italiana.*

Sinalunga, 29 ottobre 2006

*Il Sindaco
Maurizio Botarelli*

